

LA LUCE SUL SENTIERO

TRATTATO
SCRITTO PER COLORO CHE IGNORANO LA SAPIENZA ORIENTALE E
DESIDERANO RICEVERNE L'INFLUENZA

RICEVUTO E TRASCRITTO DA MABEL COLLINS

© Traduzione di Stefano Martorano

ROMA Equinozio d'Autunno 2008



-ISTITUTO CINTAMANI-

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832
www.istitutocintamani.org info@istitutocintamani.org

INTRODUZIONE

Nel frontespizio della prima edizione questo libro è chiamato “Trattato scritto ad uso di quelli che ignorano la sapienza orientale e che desiderano riceverne l’influenza”, ma il libro stesso comincia con la dichiarazione: “Queste sono regole scritte per tutti i discepoli”. Delle due questa seconda descrizione è certamente quella più accurata, come apparrà evidente dalla storia del libro stesso. Nella sua forma attuale questo piccolo libro fu dettato dal Maestro Hilarion per mezzo di M.C. (Mabel Collins), signora ben nota nei circoli teosofici, che fu ad un tempo co-editrice del Lucifer con M.me Blavatsky. Il Maestro Hilarion l’aveva ricevuto dal suo Maestro, quel Grande Essere che fra i teosofi è talvolta chiamato “il Veneziano”; ma anche questi è solo autore di una parte del libro che è passato per tre fasi che ora tenteremo di descrivere.

Anche attualmente il libro è di piccola dimensione, ma nella prima forma in cui lo vediamo è ancora più piccolo. Si tratta di un manoscritto di foglie di palma, incalcolabilmente antico, tanto antico che prima del tempo di Cristo gli uomini ne avevano già dimenticato la data e il nome dell’autore, e ritenevano che la sua origine si perdesse nell’antichità storica. Il manoscritto consta di dieci foglie e su ciascuna di esse sono scritte solo tre righe, poiché in un manoscritto di foglie di palma i caratteri sono scritti nel senso della lunghezza e non della larghezza come sulle nostre pagine. Ogni riga è completa in sé, cioè consiste di un breve aforisma. Per distinguerle, queste trenta linee sono stampate nell’attuale edizione in carattere grande. La lingua in cui questi aforismi sono scritti è una forma arcaica di sanscrito.

Il Maestro Veneziano tradusse questi aforismi dal sanscrito in greco per uso dei suoi discepoli Alessandrini, uno dei quali era il Maestro Hilarion nell’incarnazione in cui venne conosciuto col nome di Giamblico. Oltre a tradurre gli aforismi, il Maestro vi aggiunse alcune spiegazioni che è bene tenere unite alle sentenze originali. Per esempio, esaminando i primi tre aforismi, si vede subito che il paragrafo 4 successivo, è un loro commento; quindi dovremmo leggere:

- 1. “Uccidi l’ambizione, ma lavora come lavorano quelli che sono ambiziosi.*
- 2. “Uccidi il desiderio di vivere, ma rispetta la vita come quelli che la desiderano.*
- 3. “Uccidi il desiderio del benessere, ma sii felice come colui che vive per la felicità”.*

E di seguito ecco un altro esempio:

- 13. Desidera il potere ardentemente. Ma il potere che il discepolo cercherà è quello che lo farà apparire come nulla agli occhi degli uomini.*

14. *Desidera la pace con tutto il cuore. La pace che desidererai è quella sacra pace che niente può disturbare, ed in cui l'anima cresce come fa il fiore sacro sulla calma laguna.*
15. *Desidera anzitutto possessi. Ma tali possessi che devono appartenere solo all'anima pura, e posseduti quindi in egual misura da tutte le anime pure così da essere proprietà speciale dell'intero solo quando riunito. Fame di quei possessi che sono prerogativa delle anime pure, cosicché tu possa accumulare ricchezze per quel sintetico spirito di vita che è il tuo solo e vero sé.*

Tutte queste spiegazioni ed amplificazioni del Maestro Veneziano sono stampate in carattere medio e, con gli aforismi originali, formano il libro che fu dettato telepaticamente nel 1885, poiché il Maestro Hilarion lo tradusse dal greco in inglese e lo dette in quella veste. Quasi immediatamente dopo che fu stampato, Egli vi aggiunse di suo una quantità di note preziose. Per quella prima edizione queste note furono stampate su pagine a parte, onde poterle aggiungere al principio e alla fine del piccolo volume che era già stato stampato. Nella presente edizione queste note sono ciascuna al suo posto, ma sono stampate in carattere piccolo, ed ognuna è preceduta dalla parola "Nota". Più tardi M. C. scrisse di proprio pugno una serie di commenti che possono trovarsi in successive edizioni inglesi, e da quanto mi consta, li credette ispirati dal Maestro Hilarion, come il rimanente del libro. Tuttavia questo non è esatto, come può notare facilmente chiunque si dia la briga di esaminarli. Certo si trovano in essi alcuni concetti espressi molto bene e poeticamente, ma a nostro parere non sono dello stesso valore e non sono quindi annessi a questa nostra edizione.

La seconda parte dei Commenti sarà compresa nel loro pieno significato solo da coloro che sono dei discepoli accettati di un Maestro di Saggezza e sono "entrati sul Sentiero". Essa contiene istruzioni sulla vita dell'Iniziato nel suo procedere verso l'alto, finché egli, diventato più che uomo e sulla soglia della divinità, sarà diventato egli stesso Maestro di Saggezza.

Il breve e bellissimo saggio sul "Karma" è pure dovuto al Maestro Veneziano ed era incluso nella prima edizione del libro.

Questa "Luce sul Sentiero" fu il primo dei tre trattati che occupano una posizione unica nella nostra letteratura teosofica, e che consistono delle istruzioni date da quelli che hanno percorso il Sentiero, a quelli che desiderano calcarlo. Ricordo che il defunto T. Subba Rao ci disse che le istruzioni di questo libretto avevano diversi strati di significato, che potevano applicarsi ripetutamente a diversi stadi.

Il primo per gli aspiranti, quelli che calcano il sentiero probatorio. Quindi cominciano di nuovo ad un livello più alto per chi è entrato sul Sentiero propriamente detto, attraverso la porta

della prima delle grandi Iniziazioni. E di nuovo si dice che questi stessi precetti possono esser presi come istruzioni, in un senso ancora più alto, da colui che dopo aver raggiunto il livello di Adepto cerca di conseguire stati ancor più sublimi. In tal modo questo trattato, conduce più lontano di tutti gli altri, per l'uomo che può comprenderlo in tutto il suo significato mistico.

Dopo questo, in ordine di tempo, venne "La Voce del Silenzio" trascritta questa volta da M.me Blavatsky stessa, ma che consiste in realtà di tre discorsi o sermoni del grande Maestro Aryasanga (il Maestro che noi conosciamo ora sotto il nome di Djwhal Khul). Questo libro contiene istruzioni che conducono fino al livello dell'Arhat. Sotto molti aspetti è scritto da un punto di vista del tutto diverso da quello del Maestro Hilarion; infatti lo studioso troverà di grande interesse lo studio delle similarità e delle differenze tra questi due trattati.

Il terzo di questi libri, che potrebbero chiamarsi guide per il Sentiero, ci è stato dato proprio da Alcione (J. Krishnamurti). Nel libretto "Ai piedi del Maestro" egli ci ripete gli insegnamenti datigli dal Maestro Kuthumi ed utili a prepararlo per la prima delle grandi Iniziazioni.

Questo terzo libretto è quindi più limitato nei suoi scopi ma con il vantaggio di una chiarezza e di una semplicità straordinarie, poiché le istruzioni che contiene dovevano esser comprese da un cervello ancora molto giovane.

Il manoscritto in sanscrito arcaico che forma la base della "Luce sul Sentiero" fu tradotto anche in egiziano, e molte delle spiegazioni del Maestro Veneziano hanno più il tono dell'insegnamento egizio che dell'indiano. Egiziane o indiane che siano, rimane il fatto che la nostra letteratura teosofica non possiede gemma più preziosa, nessun libro che valga meglio la pena di studiare accuratamente e profondamente. Ma, com'è scritto nella prefazione di "Ai Piedi del Maestro" a proposito delle parole del Maestro: "Non basta dire che sono belle e vere; chi vuol riuscire, deve fare esattamente quanto esse prescrivono. Un affamato non si sazia guardando il cibo e dicendo che è buono; bisogna che egli stenda la mano e mangi. Allo stesso modo non basta che tu ascolti le parole del Maestro; devi mettere in pratica quanto Egli dice, prestare orecchio a ciascuna parola, porre in atto ogni cenno. Un cenno che non hai colto, una parola lasciata sfuggire sono perduti per sempre, perché Egli non parla due volte".

Questi libri hanno lo scopo di affrettare l'evoluzione di coloro che sono sul Sentiero, e presentano degli ideali che gli uomini del mondo non sono generalmente disposti ad accettare. Un individuo sarà capace di intendere realmente l'insegnamento solo in quanto lo vive. Se non lo mette in pratica, il libro rimarrà per lui suggellato, ed egli lo crederà inapplicabile ed inutile. Ma qualsiasi sforzo sincero di viverlo getta subito luce su di esso, e solo in tal modo questa perla di valore inestimabile può essere apprezzata.

C. W. LEADBEATER

LA LUCE SUL SENTIERO

I.

Queste regole sono scritte per tutti i discepoli. Seguitele:

Prima che gli occhi possano vedere, devono essere incapaci di lacrime. Prima che l'orecchio possa udire, esso deve aver perduta la sua sensibilità. Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, deve aver perduto il potere di ferire. Prima che l'anima possa stare alla presenza dei Maestri, i suoi piedi devono esser lavati nel sangue del cuore.

1.- Uccidi l'ambizione. (1)

2.- Uccidi il desiderio di vivere.

3.- Uccidi il desiderio del benessere.

4.- Lavora come lavorano quelli che sono ambiziosi. Rispetta la vita come quelli che la desiderano. Sii felice come chi vive per la felicità.

Ricerca nel tuo cuore la radice del male ed estirpala. Essa genera frutti nel cuore del discepolo devoto come in quello dell'uomo di desiderio. Solo i forti possono distruggerla. I deboli devono aspettarne lo sviluppo, i frutti e la morte. Ed è una pianta che vive e cresce attraverso le età. Essa fiorisce quando l'uomo ha accumulato innumerevoli esistenze. Colui che vuole incamminarsi sul sentiero del potere deve strapparla dal suo cuore. Ed allora il cuore sanguinerà e l'intera vita dell'uomo sembrerà dissolversi totalmente. Questa prova dev'essere affrontata; può presentarsi al primo gradino della scala pericolosa che conduce al sentiero della vita; può tardare forse fino all'ultimo, ma, o discepolo, rammenta che dev'essere superata e raccogli le energie della tua anima per tale compito. Non vivere nel presente o nel futuro, ma nell'Eterno. Quella malerba gigantesca non

può là fiorirvi; questa macchia sull'esistenza è cancellata dall'atmosfera stessa del pensiero eterno.

Nota (1). - L'AMBIZIONE è la prima maledizione: la grande tentatrice dell'uomo che sta innalzandosi al di sopra dei suoi simili. È il modo più semplice di aspettarsi una ricompensa. Continuamente essa distoglie uomini d'intelligenza e di potere dalle loro più alte possibilità. EPPURE è un maestro necessario. I suoi risultati divengono polvere e cenere al palato; come la morte e l'alienazione, essa infine dimostra all'uomo che lavorare per sé è lavorare per rimanere delusi.

Quantunque questa prima regola sembri semplice e facile non oltrepasiamola rapidamente. Poiché questi vizi dell'uomo ordinario subiscono una sottile trasformazione e riappaiono sotto altra forma nel cuore del discepolo. È facile dire: "Non voglio essere ambizioso". Non è altrettanto facile dire: "Quando il Maestro leggerà nel mio cuore lo troverà del tutto puro". L'artista sincero che lavora per amore della sua arte talvolta è saldo sulla vera via più fermamente dell'occultista che immagina di aver rimosso il suo interesse da se stesso, ma che in realtà ha solo allargato i limiti dell'esperienza e del desiderio, e trasferito il suo interesse su cose che riguardano una più larga visione di vita. Lo stesso principio si applica alle altre due regole in apparenza altrettanto semplici. Soffermati su di esse e non lasciarti facilmente ingannare dal tuo cuore. Perché ora, sulla soglia, un errore può essere corretto, ma se lo porterai con te crescerà e farà frutto, e dovrai amaramente soffrire per distruggerlo.

5.- Uccidi il senso di separatività. (2)

6.- Uccidi il desiderio di sensazione.

7.- Uccidi la sete di crescere.

8.- Tuttavia rimani solo ed isolato poiché nulla di ciò che ha corpo, nulla di ciò che è conscio di separazione, nulla di ciò che non è Eterno può aiutarti. Impara dalla sensazione ed osservalo, perché solo così potrai applicare la scienza del conoscere te stesso, e porre il piede sul primo gradino della scala. Cresci come cresce il fiore, inconsciamente, ma ardentemente ansioso di aprire all'aria l'anima sua. Così tu devi anelare ad aprire l'anima tua all'Eterno. Ma deve essere l'Eterno

che trae fuori la tua forza e la tua bellezza, non il desiderio di crescere. Perché in un caso ti svilupperai nel rigoglio della purezza, nell'altro la violenta preoccupazione per il tuo status personale ti indurrà.

Nota (2). - Non immaginare di poterti isolare dagli uomini malvagi o stolti. Essi sono te stesso, benché in minor grado del tuo amico o del tuo Maestro. Se lascerai che l'idea di separazione da ogni persona o cosa malvagia cresca in te, creerai del Karma che ti legherà a quelle persone o cose finché l'anima tua riconoscerà che non può rimanere isolata. Ricordati che il peccato e la vergogna del mondo sono il tuo peccato e la tua vergogna, perché tu sei parte di esso. Il tuo Karma è inestricabilmente intessuto col grande Karma. E prima di poter raggiungere la conoscenza devi esser passato in tutti i luoghi, sia sporchi che puliti. Perciò ricorda che la veste sporca che rifuggi dal toccare può esser stata tua ieri, potrebbe esser tua domani. E se ti ritrarrai con orrore quando ti sarà gettata sulle spalle, essa aderirà a te sempre più tenacemente. L'uomo che si stima giusto prepara a se stesso un letto di fango. Moderati perché moderarsi è giusto, non perché tu possa mantenerti puro.

9.- Desidera solo ciò che è dentro di te.

10.- Desidera solo ciò che va oltre te.

11.- Desidera solo ciò che è irraggiungibile.

12.- Poiché dentro di te è la luce del mondo, l'unica luce che può illuminare il Sentiero. Se sei incapace di percepirla dentro di te, è inutile cercarla altrove. Essa è al di là di te; perché quando la raggiungerai devi aver perduto te stesso. È irraggiungibile perché recede continuamente. Tu entrerai nella luce, ma non toccherai mai la fiamma.

13.- Desidera il potere con ardore.

14.- Desidera la pace con fervore.

15.- Desidera anzitutto possessi.

16.- Ma questi possessi devono appartenere solo all'anima pura e perciò essere possedute da tutte le anime pure in egual modo, e così divenire proprietà speciale del tutto sol quando è unito. Anela a quei possessi che possono appartenere solo all'anima pura, affinché tu possa accumulare ricchezza per quell'unico spirito di vita che è l'unico tuo vero sé. La pace che desidererai è quella pace sacra che nulla può turbare e nella quale l'anima cresce come il fiore santo sul placido lago. Ed il potere che il discepolo cercherà è quello che lo farà apparire come nulla agli occhi degli uomini.

17.- Cerca la via. (3)

18.- Cerca la via ritirandoti dentro.

19.- Cerca la via avanzando coraggiosamente fuori.

20.- Non cercarla per un'unica strada. Per ogni temperamento vi è una strada che sembra più desiderabile. Ma la via non si trova solo con la devozione, con la sola contemplazione religiosa, con l'ardente progresso, con opere d'abnegazione, con l'accurata osservazione della vita. Nessuna di queste vie può, da sola, condurre il discepolo più di un passo avanti. Tutti i gradini sono necessari a formare la scala. I vizi degli uomini divengono gradini della scala, man mano che vengono scalati. Le virtù dell'uomo sono gradini invero necessari di cui non si può in alcun modo fare a meno. Allo stesso tempo, benché generino un'atmosfera favorevole ed un avvenire felice, sono inutili se rimangono isolate.

L'intera natura dell'uomo deve essere saggiamente utilizzata da colui che desidera entrare nella via. Ogni uomo è assolutamente a se stesso la via, la verità e la vita. Ma egli lo sarà solo quando prenderà in mano con fermezza la propria personalità e, in virtù della propria volontà spirituale risvegliata, riconoscerà che quella personalità non è lui stesso; ma qualcosa che egli ha creato con fatica per proprio uso e per mezzo della quale si propone - man mano che la sua crescita sviluppa la sua intelligenza - di raggiungere la vita che trascende la personalità

individuale. Quando saprà che la sua vita separata, così meravigliosamente complessa, esiste solo per questo, allora veramente e allora soltanto egli sarà sulla via. Ricercala immergendoti nei misteriosi e gloriosi abissi del tuo più profondo essere. Ricercala provando ogni esperienza, utilizzando i sensi al fine di comprendere lo sviluppo e il significato della personalità e la bellezza e l'oscurità degli altri frammenti divini che lottano a te vicino e che compongono la specie alla quale appartieni.

Ricercala studiando le leggi dell'essere, le leggi di natura, le leggi del soprannaturale; e ricercala sottomettendo l'anima alla stella velata che arde entro di te. Poco a poco, mentre vigili e adori, la sua luce si farà più forte. Allora saprai d'aver trovato l'inizio del sentiero. E quando ne avrai raggiunto la fine la sua luce diverrà ad un tratto luce infinita. (4)

Nota (3). Queste tre parole sembrano forse troppo scarse per rimanere isolate. Il discepolo si dirà: "Studierei questi pensieri se non cercassi la via?" Pure non concludere in fretta. Fermati e rifletti. È la via che desideri o vi è in te la visione di una vaga prospettiva di grandi altezze che potrai scalare, di un avvenire grandioso che potrai conseguire? Sta in guardia. La via deve essere cercata per sé stessa, non per riguardo ai tuoi piedi che dovranno calcarla.

Vi è relazione tra questa regola e la 17 della IIa serie. Quando, dopo secoli di lotte e numerose vittorie, avrai vinto la battaglia finale e richiesto il segreto finale, sarai pronto ad un ulteriore sentiero. Quando il segreto finale di questa grande lezione sarà rivelato, in esso si aprirà il mistero della nuova via – un sentiero che condurrà al di fuori di ogni umana esperienza e che è assolutamente oltre ogni umana percezione o immaginazione. Ad ognuno di questi stadi bisogna fermarsi a lungo e riflettere bene. Ad ognuna di queste tappe è necessario assicurarsi che la via è stata scelta per se stessa. La via è la verità vengono per prime - poi segue la vita.

Nota (4). - Ricercala provando ogni esperienza e ricorda che con questo non voglio dire "Cedi alle seduzioni dei sensi al fine di conoscerle". Prima di esser divenuto un occultista puoi far ciò, ma non dopo. Quando hai scelto il sentiero e lo hai intrapreso non puoi cedere a queste seduzioni senza vergogna. Pure puoi sperimentarle senza orrore; puoi pesarle, osservarle, provarle e aspettare con pazienza e fiducia l'ora in cui esse non ti toccheranno più. Ma non condannare l'uomo che cede ad esse; stendi a lui la mano come a un pellegrino confratello i cui

pie di sono appesantiti dal fango. Ricordati, o discepolo, che per quanto grande sia l'abisso che separa l'uomo buono dal peccatore, ben più grande è quello che separa l'uomo buono da colui che ha conseguito la conoscenza e addirittura immensurabile è quello tra l'uomo buono e colui che è sulla soglia della divinità. Perciò sii cauto in modo tale da non poterti considerare cosa diversa dalla massa. Quando avrai trovato il principio della via, la stella dell'anima tua mostrerà la sua luce e per suo tramite, vedrai quanto grande è l'oscurità in cui essa arde. Mente, cuore, cervello sono tutti oscuri e tenebrosi finché la prima battaglia non sarà stata vinta. Non essere sbigottito e atterrito da tale vista; tieni gli occhi fissi sulla piccola luce ed essa crescerà. Ma fa che l'oscurità interna ti aiuti a capire l'impotenza di coloro che non hanno visto luce alcuna, le cui anime sono immerse in una caligine profonda. Non biasimarli, non ritrarti da essi, ma prova a sollevare un poco del pesante Karma del mondo; porgi aiuto a quelle poche mani forti che impediscono alle potenze delle tenebre di ottenere una completa vittoria. Allora entrerai a far parte di un'associazione gioiosa che porterà con sé invero fatica terribile e profonda tristezza, ma anche grande e sempre crescente letizia.

21.- Aspettati che il fiore sbocci nel silenzio che segue la tempesta; non prima.

Esso crescerà, germoglierà, produrrà rami e foglie, formerà boccioli mentre la tempesta continua, mentre la battaglia infuria. Ma finché l'intera personalità dell'uomo non sarà dissolta e distrutta, finché non sarà dominata dal divino frammento che l'ha creata quale semplice soggetto di importante esperimento ed esperienza, finché l'intera natura non avrà capitolato e sarà divenuta obbediente al proprio Sé Superiore, il fiore non potrà aprirsi. Allora sopravverrà una calma simile a quella che nei paesi tropicali segue la pioggia torrenziale, quando la Natura opera così rapidamente, che se ne può vedere l'azione. Tale calma giungerà allo spirito travagliato. E nel silenzio profondo accadrà l'evento misterioso che proverà che la via è stata trovata. Chiamatelo col nome che volete, è una voce che parla dove non c'è nessuno che possa parlare - è un messaggero che arriva, un messaggero senza forma né consistenza o è il fiore dell'anima che si è aperto. Non può esser descritto da alcuna metafora. Ma può esser cercato, aspettato e

desiderato anche in mezzo all'infuriare della tempesta. Il silenzio potrà durare un momento o mille anni. Ma finirà. E tu ne porterai con te la forza. Ripetutamente la battaglia dovrà essere combattuta e vinta. Solo per un breve periodo la natura può rimanere immobile. (5)

Queste appena date sono le prime regole scritte sulle pareti dell'Aula dell'Apprendimento. Coloro che chiedono, riceveranno. Coloro che desiderano leggere, leggeranno. Coloro che desiderano imparare, impareranno.

LA PACE SIA CON VOI

Nota (5). - L'aprirsi del fiore è il momento glorioso del risvegliarsi della percezione; con essa arrivano fiducia, conoscenza, certezza. La pausa dell'anima è un istante di meraviglia e il seguente momento di soddisfazione, quello è il silenzio.

Sappi, o discepolo, che coloro i quali passarono attraverso il silenzio, che ne hanno assaporato la pace e ritenuta la forza, desiderano ardentemente che pure tu lo attraversi. Perciò, nell'Aula dell'Apprendimento, quando sarai capace d'entrarvi, il discepolo troverà sempre il suo Maestro.

Quelli che chiedono, riceveranno. Ma benché l'uomo ordinario chieda di continuo, la sua voce non viene udita. Perché egli chiede solo con la mente e la voce della mente viene ascoltata solo sul piano su cui la mente agisce. Perciò affermo che solo dopo che le prime 21 regole saranno applicate coloro che chiedono riceveranno.

Leggere, in senso occulto, è leggere con gli occhi dello spirito. Chiedere è sentire la fame interna - la fame dell'aspirazione spirituale. Esser capace di leggere significa aver ottenuto, in piccola parte, il potere di saziare quella fame. Quando il discepolo è pronto ad imparare, allora è accettato, confermato, riconosciuto. Così deve essere perché egli ha accesa la sua lampada ed essa non può rimanere nascosta. Ma è impossibile imparare finché la prima grande battaglia non sarà stata vinta. La mente può riconoscere la verità, ma lo spirito non è capace di riceverla. Traversata la tempesta e arrivati alla pace sarà sempre possibile imparare, anche se il discepolo potrà vacillare, esitare e essere sviato. La Voce del Silenzio rimarrà con lui. Quand'anche egli abbandonasse del tutto il Sentiero, essa un giorno risuonerà e lo dilanierà separando le sue

passioni dalle sue possibilità divine. Allora, con dolore e disperate grida del suo sé inferiore abbandonato, egli ritornerà.

Perciò dico: la Pace sia con voi. “Vi do la mia pace” può esser detto soltanto dal Maestro ai discepoli dilette che sono come Lui stesso. Vi sono taluni, anche fra coloro che ignorano la sapienza Orientale, ai quali ciò può esser detto di giorno in giorno sempre più completamente.

Considera le tre verità. Esse sono uguali¹.

¹ Le tre verità menzionate nell’ottavo capitolo di: “L’Idillio del Loto Bianco” di Mabel Collins. Eccone la traduzione:

“L’anima dell’uomo è immortale ed il suo avvenire è quello di qualcosa il cui sviluppo e splendore non hanno limiti”.

“Il principio di vita dimora in noi e fuori di noi; non muore mai ed è eternamente benefico; non può esser visto o sentito, ma può esser percepito dall’uomo che ne desidera la percezione.

“Ogni uomo è assolutamente a se stesso il proprio legislatore; il dispensatore a se stesso di gloria od oscurità; l’arbitro della propria vita, della propria ricompensa e del proprio castigo”.

“Queste tre verità, grandi come la vita stessa, sono semplici come la più semplice mente umana. Nutri con esse gli affamati”.

II.

Dal silenzio che è pace sorgerà una voce sonora. E questa voce dirà: “Bene non è; tu hai mietuto, ora devi seminare”. E sapendo che questa voce è il silenzio stesso, obbedirai.

Tu che adesso sei un discepolo capace di stare in piedi, capace di udire, capace di vedere, capace di parlare; tu che hai domato il desiderio e sei giunto alla conoscenza di te stesso; che hai visto l’anima tua in fiore e l’hai riconosciuta, e che hai udito la voce del silenzio - procedi nell’Aula dell’Apprendimento e leggi ciò che vi è scritto per Te. (6)

Nota (6). — Esser capace di stare in piedi significa aver fiducia e star saldo; esser capace di udire è avere aperte le porte dell’anima; esser capace di vedere è aver raggiunto la percezione; esser capace di parlare è aver conseguito il potere di aiutare gli altri; aver vinto il desiderio è aver imparato come usare e dominare la propria personalità; aver conseguito la conoscenza di sé medesimo è essersi ritirato nell’interna fortezza dalla quale la personalità può esser contemplata con imparzialità; aver veduto l’anima in fiore è aver ottenuto in te stesso un momentaneo lampo della trasformazione che infine Ti farà più che uomo; riconoscere è effettuare il grande compito di fissare la luce abbagliante senza abbassare gli occhi e senza arretrare con terrore come dinanzi ad un orrido fantasma. Ciò accade ad alcuni e così la vittoria, pressoché vinta è perduta. Udire la voce del silenzio è capire che dal di dentro viene l’unica vera guida; procedere nell’Aula dell’Apprendimento è entrare in uno stato meditativo in cui l’imparare diventa possibile. Lì troverai molte parole scritte per te, e scritte a lettere di fuoco perché tu possa leggerle facilmente. Poiché quando il discepolo è pronto lo è anche il Maestro.

- 1.- Sta in disparte nell’imminente battaglia e benché tu combatta non essere tu il guerriero.
- 2.- Cerca il guerriero e lascia ch’egli combatta in te.
- 3.- Prendi i suoi ordini per la battaglia ed eseguil.

4.- Obbedisci, non come se egli fosse un generale, ma come se fosse te stesso, e le sue parole fossero la manifestazione dei tuoi segreti desideri; poiché egli è te stesso, eppure infinitamente più saggio e più forte di te. Ricercalo, altrimenti nell'ansia e nella fretta della battaglia potresti oltrepassarlo, poiché egli non Ti riconoscerà a meno che tu non lo riconosca. Se il tuo grido giungerà al suo orecchio intento allora egli combatterà in Te, e colmerà l'opprimente vuoto interno. E se così sarà, durante il combattimento potrai rimanere calmo e riposato, tenendoti in disparte e lasciando che egli si batta per Te. Allora ti sarà impossibile sbagliare un colpo.

Ma se non lo cercherai, se lo oltrepasserai inavvertitamente, non vi sarà salvezza per Te. Il Tuo cervello turbinerà, il cuore diverrà insicuro, e in mezzo alla polvere del campo di battaglia la vista e i sensi ti mancheranno e non distinguerai gli amici dai nemici.

Egli è te stesso. Eppure tu sei finito e soggetto ad errare; egli è eterno e sicuro. Egli è la verità eterna. Una volta che egli è entrato in Te ed è divenuto il tuo Guerriero, egli non Ti lascerà mai completamente e nel giorno della grande pace diverrà uno con Te.

5.- Ascolta il canto della vita. (7)

6.- Serba nella memoria la melodia che odi.

7 - Impara da essa la lezione dell'armonia.

8.- Ora puoi star ritto in piedi, fermo come roccia fra i frangenti, obbedendo al Guerriero che è te stesso e tuo re. Dimentico della battaglia se non per eseguire quello che egli comanda, non avendo più preoccupazione alcuna per il suo risultato, poiché una sola cosa importa, cioè che il guerriero vinca, e tu sai ch'egli non può essere soggetto a sconfitta. Rimanendo così calmo e vigile, usa l'udito che hai guadagnato col dolore e con la distruzione del dolore. Solo frammenti del canto grandioso giungono al tuo orecchio mentre ancora non sei che un uomo. Ma se lo

ascolti, ricordalo fedelmente, affinché nulla di ciò che ti sia giunto venga perduto, e sforzati di imparare da esso il significato del mistero che ti circonda. Col tempo non avrai bisogno di alcun maestro. Perché come la personalità ha una voce, così ha voce ciò che in quella esiste. La vita stessa ha facoltà di parlare e non tace mai. E la sua voce non è, come tu che sei sordo puoi supporre, un grido: è un canto. Impara da esso che tu sei parte dell'armonia: impara da esso ad obbedire alle leggi dell'armonia.

Nota (7). - Cercalo e ascoltalo, anzitutto nel tuo cuore. Comincerai forse col dire “Non c'è; quando cerco non trovo che dissonanza”. Cerca più profondamente. Se di nuovo sarai deluso sosta, poi cerca ancora più profondamente. Vi è una melodia naturale, una fonte nascosta in ogni cuore umano. Può essere soffocata, celata totalmente e ridotta al silenzio; - ma c'è. Alla base stessa della tua natura troverai fede, speranza e amore. Colui che sceglie il male rifiuta di guardare dentro di sé e chiude gli orecchi alla melodia del suo cuore, allo stesso modo che serra gli occhi alla luce della sua anima. Egli fa ciò perché trova più facile vivere secondo i suoi desideri.

Ma sottostante ad ogni vita esiste una forte corrente che non può essere arrestata; le grandi acque sono lì in realtà. Trovatele e vedrete che tutto ne fa parte, anche la più abietta delle creature per quanto ella volontariamente lo ignori e fabbrichi per se stessa una larvale forma esterna di orrore. È in questo senso che ti dico: Tutti gli esseri fra i quali avanzi lottando sono frammenti del Divino. E così ingannatrice è l'illusione in cui vivi, che è difficile indovinare dove scoprirai per la prima volta la dolce voce nei cuori altrui. Ma sappi che per certo essa è dentro di te. Ricercala lì e una volta udita, la riconoscerai con facilità intorno a te.

9. - Osserva coscienziosamente tutta la vita che ti circonda.

10. - Impara a guardare intelligentemente nei cuori degli uomini. (8)

11.- Osserva con somma attenzione soprattutto il tuo proprio cuore.

12.- Perché attraverso il tuo cuore filtra l'unica luce che può illuminare la vita e renderla chiara ai tuoi occhi.

Studia i cuori degli uomini affinché tu possa conoscere il mondo nel quale vivi e di cui vuoi far parte. Considera la vita costantemente mobile e mutevole che ti circonda, perché essa è formata dai cuori degli uomini; e man mano che imparerai a capire la loro costituzione e il loro significato, sarai capace di leggere poco alla volta l'ampia parola della vita.

Nota (8). - Da un punto di vista assolutamente impersonale, altrimenti la tua vista ne sarebbe oscurata. Perciò per prima va acquisita l'impersonalità.

L'intelligenza è imparziale; nessun uomo è tuo nemico; nessun uomo è tuo amico: tutti egualmente sono tuoi maestri. Il tuo nemico diviene per te un mistero da risolvere, quand'anche ciò possa richiedere dei secoli perché l'uomo deve essere capito. Il tuo amico diviene parte di te, un'estensione di te stesso, un enigma difficile da decifrare. Una cosa sola è ancora più difficile a conoscersi: il tuo proprio cuore. Finché i lacci della personalità non saranno sciolti non potrai cominciare a vedere il profondo mistero del Sé. Finché non l'osserverai con distacco essa non si rivelerà in alcun modo alla tua comprensione. Allora, e non prima, potrai dominarla e guidarla. Allora, e non prima, potrai adoperare tutti i suoi poteri e dedicarli ad un giusto servizio.

13.- Si parla se si conosce. Consegui conoscenza e potrai parlare. (9)

14.- Acquisito l'uso dei sensi interni, conquistati i desideri dei sensi esterni, vinti i desideri della personalità ed ottenuta la conoscenza, preparati ora, o discepolo, ad entrare realmente sulla via. Il sentiero è trovato: preparati a percorrerlo.

15.- Domanda alla terra, all'aria, all'acqua i segreti che essi racchiudono per te. Lo sviluppo dei tuoi sensi interni ti permetterà di farlo.

16 - Domanda ai Santi della terra i segreti che serbano per te. La conquista dei desideri dei sensi esterni ti ha dato il diritto di farlo.

Nota (9). - È impossibile aiutare gli altri finché non si è ottenuta almeno una qualche certezza personale. Quando avrai imparato le prime ventuno regole e sarai entrato nell'Aula dell'Apprendimento con le tue potenzialità sviluppate e il senso interno liberato dalle catene, ti renderai conto allora che dentro di te vi è una sorgente dalla quale sgorgherà la parola.

Dopo la tredicesima regola non voglio aggiungere altri commenti a quanto scritto.

TI DO LA MIA PACE

Queste note sono scritte solo per coloro ai quali do la mia pace, per coloro che possono leggere quel che ho scritto e comprenderne il significato col senso interno e con quello esterno.

17.- Domanda al tuo più profondo essere, all'Uno, il segreto finale che conserva per te da sempre.

La grande e difficile vittoria, il soggiogare i desideri dell'anima individuale è un lavoro di secoli; perciò non aspettarti di riceverne ricompensa finché ére di esperienza si siano susseguite. Quando è giunto il tempo d'imparare questa diciassettesima regola, l'uomo è sulla soglia di divenire più che uomo.

18.- La conoscenza che ora possiedi è tua unicamente perché l'anima tua è divenuta una con tutte le anime pure e col tuo essere più profondo. È un pegno affidato a te dall'Altissimo. Tradiscilo, abusa della tua conoscenza o trascurala e ti sarà ancora possibile cadere dall'alto stato che hai raggiunto. Grandi esseri ricadono indietro anche sulla soglia, incapaci di sostenere il peso della loro responsabilità, incapaci di procedere oltre. Perciò anticipa con timore e tremore questo momento e sii pronto per la battaglia.

19.- È scritto che per colui che è sulla soglia della divinità nessuna legge può essere formulata, nessuna guida può esistere. Pure, per illuminare il discepolo, la lotta finale può essere così espressa.

Attieniti fermamente a ciò che non ha né sostanza, né esistenza.

20.- Ascolta solo la voce che non ha suono.

21.- Fissa il tuo sguardo solo su ciò che è invisibile sia al senso interno che a quello esterno.

LA PACE SIA CON TE

KARMA

Rifletti assieme a me come l'esistenza individuale sia una corda tesa dall'infinito all'infinito, che non ha né principio né fine e che non può essere spezzata. Questa corda è formata da innumerevoli tenui fili, che attorcigliati strettamente insieme formano il suo spessore. Questi fili sono incolori, perfetti nelle loro qualità di dirittura, forza ed eguaglianza. Questa corda, passando come fa per ogni dove, è soggetta a strani accidenti.

Molto spesso un filo si impiglia e rimane attaccato o forse solo violentemente strappato dalla sua retta via. Per lungo tempo allora è scompigliato e scompiglia il tutto. Talvolta uno di essi viene insudiciato o sporcato da un certo colore così la macchia non solo si propaga oltre il punto contaminato, ma si comunica anche agli altri fili. Rammenta che i fili sono viventi - sono come fili elettrici, anzi di più, sono simili a nervi vibranti. Quanto lontano può esser allora propagata la macchia e comunicato il violento strappo! Ma alla fine i lunghi capi, i fili viventi che nella loro ininterrotta continuità formano l'individuo, passano dall'ombra allo splendore. Allora i fili non rimangono più incolori, ma d'oro. Ancora una volta stanno insieme in modo regolare, ancora una volta l'armonia è ristabilita tra loro e da quell'armonia interna è percepita un'armonia ancora più grande.

Quest'illustrazione rappresenta solo una piccola porzione, una singola parte della verità; meno che un frammento. Nonostante ciò, soffermati su di essa perché con il suo aiuto riuscirai a comprendere maggiormente. Ciò che anzitutto è necessario capire è che il futuro non è formato arbitrariamente dagli atti isolati del presente, ma che tutto il futuro rimane in ininterrotta continuità col presente, così come il presente col passato. Su un certo piano e da un certo punto di vista l'illustrazione della corda è corretta.

Viene detto che anche un poco d'attenzione all'Occultismo produce grandi risultati karmici. Ciò avviene perché non è possibile dare la benché minima attenzione all'Occultismo senza compiere una scelta definitiva tra quello che viene chiamato comunemente il bene ed il male. Il primo passo in occultismo porta lo studente all'albero della conoscenza. Egli deve cogliere e mangiare: deve fare una scelta. Non ha più l'opzione dell'indecisione dell'ignoranza. Egli avanza sul sentiero buono o su quello cattivo. E l'incedere definito e conscio sull'uno o sull'altro dei due sentieri produce un grande risultato karmico. La massa degli uomini cammina esitando incerti di quale sia la meta cui anelano. Il loro standard di vita non è definito, e di conseguenza il loro Karma opera in maniera confusa. Ma allorquando la soglia della conoscenza sia raggiunta, la confusione comincia a diminuire e di conseguenza i

risultati karmici aumentano enormemente poiché agiscono su tutti i piani nella medesima direzione. L'occultista non può essere un tiepido senza entusiasmo, né può tornare indietro dopo aver varcato la soglia. Questo sarebbe impossibile come all'uomo tornare fanciullo. L'individuo è arrivato ad uno stato di responsabilità perché è cresciuto, e non può rinunciarvi.

Colui che vuol fuggire alla schiavitù del Karma deve innalzare la sua individualità dall'ombra alla luce; deve elevare la sua esistenza in modo tale che questi fili non vengano più in contatto con sostanze contaminanti, che non diventino così assaliti da poter essere sviati dalla retta via. Egli semplicemente s'innalza al di fuori della regione in cui opera il Karma. Per questo egli non lascia l'esistenza che sta vivendo. Il terreno può essere scabroso e sporco, o pieno di rigogliosi fiori il cui polline macchia, e di dolci sostanze che appiccicano e diventano attaccamenti - ma al di sopra dei quali vi è sempre il cielo libero.

Colui che desidera essere senza Karma deve ricercare l'aria quale sua dimora e dopo l'aria l'etere. Colui che desidera costituirsi un buon Karma andrà incontro a varie illusioni e nello sforzo di seminare in abbondanza per il proprio raccolto, potrebbe piantare migliaia delle erbe malvagie fra le quali anche una gigantesca. Non desiderare seminare seme alcuno per il tuo proprio raccolto: desidera solo seminare quel seme il cui frutto nutrirà il mondo. Tu sei parte del mondo, nutrendolo nutri te stesso.

Eppure anche in questo pensiero si nasconde un grande pericolo che prova il discepolo che per lungo tempo credette di lavorare per il bene, mentre nel profondo l'anima sua lo considerava solo del male. Questo perché pensava di essere proteso a beneficiare grandemente il mondo, mentre per tutto quel tempo aveva abbracciato inconsciamente l'idea di Karma ed il beneficio per cui lavorava era quello per se stesso. Un uomo può rifiutare di permettersi di pensare alla ricompensa, ma col rifiutarla dimostra il fatto che la desidera. Quindi è inutile per il discepolo cercare d'imparare tramite una verifica imposta su se stesso.

L'anima deve esser sciolta da vincoli, liberi dunque i desideri. Ma finché non si permane in quello stato in cui non esiste né ricompensa né punizione, né bene né male, è vano sforzarsi. Potrà sembrare che faccia grandi progressi, ma un giorno o l'altro si troverà a confrontarsi con la propria anima e riconoscerà che quando giunse sotto l'albero della conoscenza scelse il frutto amaro e non quello dolce. Allora il velo cadrà completamente, rinuncerà alla propria libertà e diverrà schiavo del desiderio. Perciò riteniti avvertito, tu che sei sul punto di intraprendere la via dell'occultismo. Impara subito che non vi è rimedio per il desiderio, non vi è rimedio per l'amore di ricompensa, non vi è rimedio per il dolore della bramosia, salvo che nel dirigere la vista e l'udito su ciò che è invisibile e inaudibile. Comincia

fin d'ora a praticare in questo modo e mille serpenti saranno tenuti lontani dal tuo sentiero. Vivi nell'eterno.

L'operare delle attuali leggi del Karma non può essere compreso fin quando il discepolo non abbia raggiunto un punto in cui esse non possono più toccarlo. L'iniziato ha il diritto di domandare i segreti di natura e di conoscere le regole che governano la vita umana. Ha ottenuto questo diritto perché è sfuggito ai limiti della natura e si è liberato dalle regole che governano la vita dell'uomo. Egli è divenuto parte riconosciuta del divino elemento e non è più toccato da ciò che è temporaneo. È allora arrivato alla conoscenza delle leggi che governano le condizioni temporanee. Perciò tu che desideri comprendere le leggi del Karma, tenta prima di liberarti da quelle leggi; ma questo può esser fatto solo fissando la tua attenzione su ciò che da tali leggi non è toccato.

COMMENTI

I

“Prima che gli occhi possano vedere, devono essere incapaci di lacrime”

È necessario chiarire a tutti i lettori che questo libro che anche se sembra contenere poca filosofia, può apparire, però, quasi privo di senso per chi ritenga che sia stato scritto in linguaggio ordinario. Per molti che lo leggeranno in quel modo esso non avrà tanto il sapore di caviale, ma di olive molto salate. Siete avvisati e quindi siate pronti a non leggere in quel modo.

Vi è un altro modo di leggere che riguarda molti autori, ed è il solo che sia di qualche utilità. È il leggere non tra le righe, ma entro le parole: Di fatto si tratta di decifrare un codice difficile. Tutte le opere d'alchimia sono state scritte nel cifrario di cui parlo; il quale è stato adoperato in tutti i tempi da grandi filosofi e poeti. È sistematicamente adoperato dagli Adepti, i quali, mentre sembrano rivelare la loro profondissima sapienza, nascondono, nelle stesse parole che la racchiudono, il suo vero mistero. Essi non possono fare di più. Vi è una legge di natura che impone che l'uomo debba scoprire questi misteri da solo. Non c'è altro metodo per ottenerli.

Un uomo che desideri vivere dovrà nutrirsi. Questa è la semplice legge di Natura, che si applica pure alla vita superiore. Un uomo che voglia vivere e voglia agire in quest'ultima non può essere nutrito come un bimbo col cucchiaino; dovrà mangiare da sé.

Mi propongo di esprimere con un linguaggio nuovo e più semplice, alcune parti de “La Luce sul Sentiero”, ma non so se questo mio sforzo diverrà un'interpretazione o meno. Una verità non è più comprensibile ad un sordomuto se per renderla tale qualche linguista mal consigliato traduce le parole in cui essa è espressa in ogni lingua vivente o morta e grida queste diverse frasi all'orecchio del sordomuto. Ma per coloro i quali non sono né sordi né muti una lingua è generalmente più facile di un'altra, ed è a costoro che io mi rivolgo.

I primi aforismi de “La Luce Sul Sentiero” sono rimasti, lo so per certo, lettera morta per quanto concerne il significato interno, a molti di coloro che hanno peraltro capito l'intento del libro.

Vi sono quattro verità provate e sicure connesse col diventare occultisti. Delle Porte d'Oro sbarrano quella soglia; pure vi sono alcuni che oltrepassano quelle Porte e scoprono il sublime e l'inimitabile che si estende al di là. In lontani spazi di Tempo tutti varcheranno quelle Porte. Ma io sono uno di quelli che vorrebbero che il Tempo, il grande ingannatore, non fosse così

ultrapotente. A coloro che lo conoscono e lo amano non ho nulla da dire; ma agli altri, - e non sono tanto pochi come molti credono - quelli per i quali il passar del tempo è come colpo di un maglio ed il senso dello Spazio come sbarre di una gabbia di ferro, io tradurrò e ritradurrò finché avranno compreso perfettamente.

Le quattro verità scritte sulla prima pagina de “La Luce Sul Sentiero” si riferiscono alla prova d’iniziazione dell’aspirante Occultista. Finché non avrà superato quella prova egli non potrà neppur giungere al chiavistello della Porta che ammette alla conoscenza. La conoscenza è il maggior retaggio dell’uomo; perché dunque egli non dovrebbe tentare di raggiungerla per ogni via possibile? Il laboratorio non è l’unico terreno di sperimentazione; dobbiamo ricordarci che la parola “*scienza*” deriva da “*sciens*” participio presente di “*scire*” “conoscere”; la sua origine è simile a quella della parola “discernere”, “scorgere”. Perciò la scienza non tratta unicamente di materia, no, e neanche delle sue forme più sottili ed oscure. Tale idea proviene solo dallo spirito frivolo della presente epoca. La parola scienza comprende ogni forma di conoscenza. È interessante seguire le scoperte dei chimici, e vederli ritrovare la strada, attraverso la densità della materia, fino alle sue forme più sottili; ma vi sono, oltre questa, altri tipi di conoscenza e non tutti restringono il loro desiderio di conoscenza (strettamente scientifico) agli esperimenti capaci di esser provati solo dai sensi fisici.

Chiunque non sia ottuso o rincretinito da qualche vizio predominante ha percepito, e forse anche scoperto con qualche certezza, che vi sono dei sensi più sottili latenti entro i sensi fisici; in ciò non vi è nulla di straordinario. Se ci dessimo la pena di prendere la Natura a testimone, capiremmo che ogni cosa percettibile alla vista ordinaria racchiude in se stessa qualcosa anche più importante di se stessa. Il microscopio ci ha aperto un mondo, ma entro gli involucri che il microscopio rivela sta un mistero che nessuno strumento potrà mai penetrare.

L’intero mondo è animato e illuminato fin nel profondo delle sue forme più materiali da un mondo interno. Esso viene da alcuni denominato astrale, e questo termine è valido come ogni altro, benché significhi semplicemente “stellare”, ma, come Locke ha indicato, le stelle sono corpi luminosi che danno luce di per sé, che non hanno bisogno di lampade tramite cui vedere. Questa qualità è caratteristica della luce che è insita nella materia, poiché coloro che la vedono non hanno bisogno di lume per vederla. Inoltre la parola inglese - star (stella) - deriva dal termine anglo-sassone “*stir-an*” *to steer, to stir*, muovere, guidare, ed è indubbiamente la vita interna che dirige quella esterna, proprio come la mente dell’uomo guida i movimenti delle sua labbra. Così, quantunque la parola “Astrale” non sia di per sé un termine appropriato, sono disposto ad usarlo per il mio attuale proposito.

L'intero libro "Luce sul Sentiero" è scritto in cifrario astrale e può quindi esser solo decifrato da chi legge astralmente. Ed il suo insegnamento è diretto principalmente a coltivare e sviluppare la vita astrale. Finché non avrà fatto il primo passo in questo sviluppo, sarà impossibile per l'uomo possedere quella conoscenza rapida che si chiama intuizione con certezza. E questa intuizione positiva e sicura è l'unica forma di conoscenza che renda l'uomo capace di operare rapidamente o di raggiungere il suo vero ed alto stato entro i limiti del suo sforzo cosciente. Arrivare alla conoscenza tramite sperimentazione è troppo tedioso per coloro che desiderano compiere un vero lavoro, mentre chi vi arriva per mezzo dell'intuizione certa acquisisce le varie forme di conoscenza con estrema rapidità, per mezzo di uno strenuo sforzo della volontà, come l'operaio risoluto che afferra gli arnesi del mestiere, indifferente al loro peso o ad altre difficoltà che possano presentarsi. L'operaio non aspetta che ogni strumento sia stato prima collaudato, ma sceglie quello che ritiene più adatto allo scopo.

Tutte le regole contenute nella Luce sul Sentiero non sono scritte per tutti i discepoli, ma solo per coloro i quali "prendono conoscenza". Queste leggi sono utili o interessanti soltanto agli studenti di questa scuola.

A tutti coloro che s'interessano seriamente d'Occultismo dico anzitutto, acquisite conoscenza. A colui che ha, sarà dato. E inutile attardarsi. La matrice del Tempo si chiuderà innanzi a voi e negli anni a venire rimarrete non nati e senza potere. Perciò dico a coloro che hanno fame o sete di conoscenza: osservate queste Regole.

Esse non sono né stilate da me, né di mia invenzione. Sono semplicemente la formulazione delle leggi della supernatura, un tradurre in parole verità tanto assolute nella propria sfera, quanto lo sono le leggi che governano le condizioni della terra e della sua atmosfera.

I sensi di cui si parla in queste quattro asserzioni sono quelli astrali od interni.

Nessun uomo desidera veder quella luce che illumina l'anima senza estensione, fin quando il dolore, la sofferenza e la disperazione non l'abbiano distolto dalla vita dell'umanità ordinaria. L'uomo prima giunge al limite del piacere, poi a quello del dolore ed infine i suoi occhi divengono incapaci di lacrime.

Questa è una verità scontata, quantunque io sappia benissimo che incontrerà un deciso rifiuto da parte di coloro che preferiscono pensieri che scaturiscono dalla vita interna. Il *vedere* col senso della vista astrale è una forma di attività difficile per noi da capire immediatamente. Lo scienziato sa benissimo quale miracolo sia compiuto da ciascun bambino appena nato, allorché per la prima volta padroneggia la propria vista e l'obbliga ad obbedire al cervello. Certo un egual miracolo è compiuto con ciascuno dei sensi, ma questo della vista è forse lo sforzo più stupendo.

Pure il bambino lo compie quasi inconsciamente agevolato dalla potente eredità dell'abitudine. Nessuno è conscio di averlo mai fatto; così come non possiamo ricordare i vari movimenti che, un anno fa, ci resero capaci di ascendere una collina. Ciò deriva dal fatto che ci muoviamo, viviamo ed abbiamo il nostro essere nella materia, e noi ne abbiamo coscienza in forma intuitiva.

Tutt'altra cosa è per la nostra vita astrale. Per lunghe ére passate l'uomo le ha prestato pochissima attenzione - tanto poca che egli ha effettivamente perduto l'uso dei suoi sensi. È vero che in ciascuna civiltà l'astro sorge e l'uomo confessa, con più o meno ragione e confusione, che sa di esistere. Ma più di sovente lo nega e come materialista diviene quello strano essere che non può vedere la propria luce, una cosa vivente che non vuol vivere, un animale astrale che ha occhi, orecchie, voce e potere, ma che non vuol adoperare nessuno di questi doni. Questa è una realtà e l'abitudine dell'ignoranza è tanto radicata che attualmente nessuno vedrà con la visione interna finché l'agonia non avrà reso i suoi occhi, non solo incapaci di vedere, ma anche di spargere lacrime, che sono l'umidità della vita. L'essere incapaci di lacrime significa aver affrontato e vinto la semplice umana natura e aver raggiunto un equilibrio che non può essere scosso da alcuna emozione personale.

Non implica alcuna durezza di cuore od indifferenza; non implica l'esaurimento del dolore, quando l'anima addolorata sembra incapace di seguitare più a lungo a soffrire intensamente; non è l'insensibilità dell'età senile, quando le emozioni si attutiscono perché le corde che esse facevano vibrare stanno logorandosi. Nessuna di queste condizioni è adatta per il discepolo e se qualcuna esiste in lui, deve essere vinta prima che possa intraprendere il Sentiero. La durezza di cuore è propria dell'egotista, e per lui la Porta è chiusa per sempre. L'indifferenza appartiene allo stolto ed al falso filosofo, a coloro la cui mancanza di entusiasmo ha reso simili a fantocci incapaci di affrontare le realtà dell'esistenza. Quando il dolore o il dispiacere si sono attenuati ne consegue una letargia non diversa da quella che accompagna l'età senile, così come è generalmente provata da uomini e donne. Tale condizione rende impossibile entrare sul Sentiero, poiché il primo passo è difficile, e solo un uomo forte pieno di vigore fisico e psichico può tentare di intraprenderlo.

Che gli occhi siano le finestre dell'anima, come disse Edgar Allan Poe, è una verità; essi sono le finestre del palazzo di fantasmi entro cui l'anima dimora. Questa è, nel linguaggio usuale, l'interpretazione più vicina al significato del testo. Se il dolore, lo sgomento, i dispiaceri od il piacere possono scuotere l'anima in modo da farle perdere il suo fermo appoggio sul calmo spirito che la ispira, e l'umidità della vita irrompe trasformando la conoscenza in sensazione, allora tutto è offuscato, le finestre diventano appannate e la luce diventa inutile. Ciò è

letteralmente tanto vero che un uomo sull'orlo di un precipizio cadrà sicuramente se per qualche improvviso turbamento perde il controllo dei propri sensi. La posizione bilanciata del corpo e l'equilibrio, devono essere conservati non solo nei punti pericolosi, ma anche sul terreno piano e con tutto l'aiuto che la natura ci dà per mezzo della legge di gravitazione. Così è per l'anima; essa è l'anello di congiunzione tra corpo esterno e lo spirito stellare al di là di essa; la divina scintilla dimora nel luogo quieto ove nessun movimento inconsulto della Natura può scuotere l'aria, ed è sempre stato così. Ma l'anima può perdere il suo fermo appoggio sullo Spirito e smarrirne la conoscenza, quantunque questi due siano parti di un tutto; ed è per mezzo dell'emozione e della sensazione che questo sostegno è perduto. Sentire dolore o piacere procura una vivida vibrazione che per la coscienza dell'uomo è vivere. Ora questa sensibilità, quando il discepolo incomincia il suo tirocinio non diminuisce, ma aumenta. È la prima prova della sua forza; egli deve soffrire, deve godere o sopportare più intensamente degli altri uomini, mentre, in più, ha assunto un dovere che per gli altri uomini non esiste, quello di non permettere che la sofferenza lo scuota dal suo fermo proposito. Egli, infatti, fin dal primo passo, deve prendersi in mano fermamente e imporsi da sé il morso in bocca; nessun altro può farlo in sua vece.

I primi quattro aforismi de "la Luce sul Sentiero" si riferiscono interamente allo sviluppo astrale. Questo sviluppo, anche se parziale, deve essere stato raggiunto, vale a dire bisogna esservi pienamente entrati, prima che il resto del libro divenga realmente comprensibile eccettuato che al solo intelletto; prima infatti che possa esser letto come un trattato pratico e non come un trattato metafisico.

In una delle grandi Fratellanze mistiche si celebrano quattro cerimonie che hanno luogo all'inizio dell'anno e che praticamente illustrano e delucidano questi aforismi. A tali cerimonie partecipano solo i novizi, poiché esse non sono che semplici servizi della soglia. Ma apparirà chiaro quanto sia impegnativo diventare un discepolo quando si sa che queste cerimonie sono tutte di sacrificio. La prima è quella di cui ho parlato. L'anima tremante che non ha ancora trovato la luce nelle tenebre, come un uomo privo di vista, è sottoposta al più intenso gaudio, alla più crudele pena, all'angoscia della perdita e della disperazione, e finché queste scosse non potranno essere sopportate senza perdere il proprio equilibrio, i sensi astrali devono rimanere chiusi. Questa è la legge misericordiosa. Il "medium" o lo "spiritista" che si precipita nel mondo psichico senza essere preparato è un trasgressore della legge, egli infrange le leggi della supernatura. Coloro che infrangono le leggi della vita interna perdono la loro salute psichica.

I "medium" divengono pazzi, suicidi, creature miserabili prive di senso morale e finiscono spesso col divenire increduli, dubbiosi perfino di ciò che hanno visto con i propri occhi. Il discepolo è obbligato a divenir padrone di se stesso prima di avventurarsi su questo sentiero

pericoloso e prima di tentare d'incontrarsi con gli esseri che vivono e lavorano nel mondo astrale e che noi chiamiamo Maestri, a causa della loro somma sconoscenza ed abilità di controllare non solo se stessi, ma soprattutto le forze che li circondano.

Quando l'anima vive una vita di sensazioni, diversa da una di conoscenza, è in condizione vibratoria od oscillante, che non è uguale a quella fissa. Questa è la più accurata presentazione letterale di un fatto; ma è letterale solo per l'intelletto, non per l'intuizione. Per quest'ultima parte della coscienza umana serve un nuovo vocabolario. L'idea di "fissa" può essere forse mutata in quella di "dimorare". Non è possibile trovare dimora permanente nella sensazione, poiché la legge di quest'esistenza vibratoria è il cambiamento. Ciò è la prima cosa che il discepolo dovrà imparare. È inutile fermarsi a piangere per un disegno formatosi in un caleidoscopio e già trascorso.

È un fatto ben noto, e Bulwer Lytton lo trattò con grande maestria, che una tristezza intollerabile è la primissima esperienza di un neofita in occultismo. Su di lui piomba un senso di vuoto che fa del mondo un deserto e della vita uno sforzo vano. Ciò accade in seguito alla sua prima contemplazione seria dell'astratto. Osservando, o anche solo tentando di osservare, l'ineffabile mistero della sua natura superiore, egli stesso provoca l'effetto di dover affrontare la prova iniziale. L'oscillazione fra dolore e piacere cessa forse solo per un attimo, ma ciò basta a spezzare i saldi legami che lo avvincono al mondo della sensazione. Egli ha sperimentato, per quanto brevemente, la vita più ampia; e continuerà l'esistenza ordinaria gravato da un senso di vuoto, d'irrealtà, di orribile negazione. Questo è l'incubo vissuto dal neofita descritto da Bulwer Lytton nel suo libro "Zanoni"; e perfino lo stesso Zanoni che aveva imparato grandi verità ed a cui erano stati elargiti grandi poteri, non aveva ancora varcato la soglia oltre la quale paura, disperazione e gioia sembrano prima realtà assolute e subito dopo solo forme della fantasia.

Questa prova iniziale ci viene spesso imposta dalla vita stessa. Poiché la vita è, dopotutto, la grande maestra. Torniamo a studiarla dopo averne acquisita padronanza, precisamente come il professore di chimica che nel laboratorio impara più dei suoi scolari. Esistono delle persone così vicine alla porta della conoscenza, cui la vita stessa fornisce dei mezzi in modo che non esista una mano individuale che debba invocare l'orrido guardiano della soglia. Questi mezzi sono naturalmente vive e possenti organizzazioni, capaci di procurare gioia intensa; quindi sopraggiunge il dolore il quale compie il suo dovere grandioso. Forme del più intenso dolore piombano sulla sua natura finché egli si risveglia finalmente dal suo torpore di coscienza e, tramite la forza della sua vitalità interna, varca la soglia ed entra in un luogo di pace. Allora la vibrazione della vita perde il suo potere tirannico. La natura sensibile dovrà soffrire ancora, ma l'anima si è liberata e sta in disparte guidando la vita verso la sua grandezza. Coloro che sono

soggetti al Tempo e passano lentamente attraverso tutti i suoi spazi, vivono nel lungo svolgersi di una serie di sensazioni e soffrono una continua alternanza di piacere e dolore. Essi non osano afferrare con sicura stretta il serpente dell'egoismo e vincerlo divenendo così divini, ma preferiscono soffrire consumandosi nel fare varie esperienze, soffrendo i colpi delle forze opposte.

Quando uno di questi schiavi del Tempo decide di incamminarsi sul sentiero dell'Occultismo quello costituisce il suo primo compito. Se la vita non gliel'ha insegnato, se non è abbastanza forte da ammaestrarsi da sé, e se ha abbastanza forza da domandare l'aiuto di un Maestro, allora questa prova terribile, descritta in "Zanoni", gli viene imposta. L'oscillazione in cui vive viene arrestata per un istante, ed egli deve sopravvivere al profondo turbamento di trovarsi di fronte a ciò che a prima vista gli sembra l'abisso del nulla. Finché non avrà imparato a dimorare in quest'abisso e a trovarvi la sua pace non è possibile che i suoi occhi divengano incapaci di lacrime.

II.

“Prima che l’orecchio possa udire deve aver perduto la sua sensibilità”

Le prime quattro regole della Luce sul Sentiero sono indubbiamente, benché l’asserzione possa sembrare strana, le più importanti del libro, eccetto una soltanto. Esse sono così importanti perché contengono la legge vitale, la vera essenza creativa dell’uomo astrale. Ed è solo nella coscienza astrale (od auto-illuminata) che le regole che seguono le prime quattro acquisiscono un significato vivente. Una volta acquisita padronanza dell’uso dei sensi astrali ne consegue come cosa naturale che si cominci ad usarli, e le regole che seguono le prime altro non sono che una guida al loro uso. Dicendo questo intendo naturalmente che le prime quattro regole sono quelle che hanno importanza ed interesse per chi le legge stampate su pagina. Quando sono impresse infallibilmente nel cuore dell’uomo e nella sua vita allora le altre regole divengono non solo asserzioni metafisiche interessanti o straordinarie ma fatti reali di vita che devono essere compresi e sperimentati.

Le quattro regole sono scritte nella grande camera di ogni loggia di una certa Fratellanza vivente. Se l’uomo sta per vendere la sua anima al diavolo come Faust, se sta per esser sopraffatto in battaglia come Amleto, o sta per passare oltre il velo, in ciascun caso queste parole sono scritte per lui. L’uomo può scegliere tra virtù e vizio, ma non prima di essere divenuto uomo; un bimbo od un animale non possono scegliere. Ugualmente avviene per il discepolo; egli deve diventare un discepolo ancor prima di poter anche solo vedere le vie tra le quali deve scegliere. Egli deve compiere lo sforzo di diventare un discepolo, il rinascere, da solo, senza alcun maestro.

Finché le quattro regole non siano state imparate, nessun Maestro può essere per lui d’utilità alcuna; e questa è la ragione per cui ci si riferisce a “i Maestri” nel modo in cui lo si fa. Nessuno dei veri Maestri, siano essi Adepti in potere, amore o magia nera, può aiutare un uomo finché queste quattro regole non siano state applicate.

Come ho già detto, le lacrime possano esser chiamate l’umidità della vita. L’anima deve aver abbandonato le emozioni dell’umanità, deve essersi assicurato un equilibrio che non può essere scosso dalla sventura prima che gli occhi possano aprirsi al mondo superumano.

La voce dei Maestri risuona sempre nel mondo, ma l’odono solo quelli le cui orecchie non sono più ricettive ai suoni che riguardano la vita personale. La risata non rallegra più il cuore,

l'ira non lo turba più, le parole tenere non sono più un balsamo per lui. Poiché quello che è dentro e per cui le orecchie sono il mezzo per comunicare con l'esterno, è in se stesso un inviolabile luogo di pace che nessuno può disturbare.

Come gli occhi sono le finestre dell'Anima così le orecchie ne sono i cancelli o le porte. Tramite esse giunge la conoscenza della confusione del mondo. I Grandi Esseri che hanno conquistato la vita, che sono divenuti più che discepoli, stanno in pace ed indisturbati tra le vibrazioni ed il movimento caleidoscopico dell'umanità. Essi hanno entro di loro una conoscenza certa ed altresì una pace perfetta, e così non sono istigati od eccitati dai frammenti d'informazioni, erronei e parziali, che portano al loro orecchio le mutevoli voci di coloro che li attorniano. Quando parlo di conoscenza intendo conoscenza intuitiva. Questa informazione certa non si può ottenere per mezzo di arduo lavoro o di esperimento, poiché questi metodi sono applicabili soltanto alla materia la quale è di per sé una sostanza assolutamente incerta, continuamente modificata dal cambiamento. Le leggi più assolute ed universali della vita naturale e fisica, così come sono intese dagli scienziati, si dilegueranno quando la vita di questo universo sarà trascorsa e nel silenzio rimarrà solo la sua anima. Quale sarà allora il valore della conoscenza delle sue leggi, conquistata tramite applicazione ed osservazione?

Spero che nessun lettore o critico possa credere che, a causa di quel che ho detto io abbia in mente di diminuire o disprezzare la conoscenza acquisita e l'opera degli scienziati. Al contrario, ritengo che gli scienziati siano i pionieri del pensiero moderno. Il tempo della letteratura e dell'arte, quando i poeti e gli scultori vedevano la luce divina e la esprimevano nel loro linguaggio grandioso, giace sepolto nel remotissimo passato insieme con gli scultori pre-Fidiaci e i poeti pre-Omerici. I Misteri non governano più un mondo di pensiero e bellezza; il potere dominante è la vita umana, non ciò che sta al di là di essa. Ma coloro che operano nel campo della scienza, non tanto per il loro volere quanto per semplice forza di circostanze, stanno progredendo verso la linea lontana che divide le cose che si possono interpretare da quelle che resteranno inspiegabili. Ogni nuova scoperta li spinge un gradino più su, perciò stimo moltissimo la conoscenza ottenuta per mezzo del lavoro e dell'esperimento.

Ma la conoscenza intuitiva è cosa del tutto diversa. Non c'è modo di acquisirla ma è per così dire una facoltà dell'anima, non di quella animale, che diviene un fantasma dopo la morte, quando la sensualità, il piacere o il ricordo di cattive azioni la trattengono presso gli esseri umani, ma dell'anima divina che vivifica tutte le forme esterne dell'essere individualizzato.

Questa è una facoltà che dimora nell'Anima, che le è inerente. L'aspirante discepolo deve innalzarsi alla sua conoscenza tramite uno strenuo, risoluto ed indomabile sforzo di volontà.

Adopero la parola indomabile per una ragione speciale. Solo colui che è indomabile, che non può essere dominato, che sa di dover presiedere sugli uomini, sui fatti, su tutte le cose meno che sulla propria divinità, può risvegliare questa facoltà. “La fede rende possibili tutte le cose”. Gli scettici ridono della fede e si vantano di averla eliminata dalle loro menti. In realtà la fede è un motore possente, un potere enorme che può compiere qualsiasi cosa. Poiché la fede è il patto o pegno tra la parte divina dell’uomo ed il suo sé minore.

L’uso di questo motore è necessario per ottenere la conoscenza intuitiva; poiché se un uomo non crede che tale coscienza esista in lui stesso, come può pretenderla di possederla ed usarla?

Senza fede egli è più impotente di qualunque pezzo di legno o relitto in balia delle grandi maree dell’oceano. Quel legno e quei resti sono sballottati qua e là, così come può accadere ad un uomo indifeso sotto i colpi del destino. Ma tali avventure sono puramente esterne e di pochissima importanza. Uno schiavo può esser trascinato per la via in catene e mantenere tuttavia l’animo calmo di un filosofo, come accadde in modo evidente ad Epitteto. Un uomo può possedere ogni bene materiale e sembrare, in apparenza, padrone assoluto del proprio destino ed invece non avere né pace né sicurezza alcuna poiché il suo animo è turbato da ogni pensiero che lo riguarda. E queste mutevoli maree non solo travolgono l’uomo qua e là fisicamente come un pezzo di legno alla deriva; ciò sarebbe nulla. Esse entrano all’interno della sua anima sommergendolo e rendendolo cieco, squallido, e privo di ogni stabile comprensione così che rimane preda di ogni fuggevole impressione.

Per rendere più chiara la mia idea userò un’illustrazione. Prendiamo uno scrittore intento alla sua opera, un pittore dedito al suo dipinto, un compositore che ascolta le melodie che si affacciano alla sua fervida immaginazione e supponiamo che uno qualsiasi di questi artisti trascorra le sue ore diurne presso una finestra che si affaccia su una via piena di traffico. La forza della vita animatrice offuscherà sia la vista che l’udito ed il movimento della città scorrerà simile ad un corteo che sfila. Ma un uomo dalla mente vuota, le cui giornate non hanno scopo, affacciato alla stessa finestra osserverà i passanti e rammenterà i volti che per caso gli piacciono o lo interessano. Lo stesso avviene alla mente nel suo rapporto con l’eterna verità. Se essa non trasmetterà più all’anima le sue fluttuazioni, la sua coscienza parziale, le sue informazioni inattendibili, allora nell’intimo luogo di pace, già acquisito quando la prima regola è stata imparata, - divamperà come fiamma la luce della vera conoscenza. Allora le orecchie cominceranno ad udire. Dapprima molto confusamente e molto debolmente. Ed in verità queste prime indicazioni del principio della vera vita sono così tenui e confuse che sono respinte talvolta come semplici fantasie, mere immaginazioni. Ma prima che esse diventino qualcosa di più di semplici immaginazioni, l’abisso del nulla deve essere affrontato sotto altra forma.

Il silenzio assoluto, che si può avvertire soltanto chiudendo le orecchie a tutti i suoni transitori, giunge come un orrore ancora più spaventoso dell'informe vuoto dello spazio.

Ritengo che l'unica nostra concezione mentale dello spazio vuoto, se ridotta al più nudo elemento di pensiero, sia quella della tenebra assoluta. Questa suscita un gran terrore fisico nella maggior parte delle persone e se considerata come una condizione eterna ed immutabile essa, più di ogni altra cosa, suggerisce alla mente l'idea di annientamento. Ma ciò non è che l'obliterazione di un solo senso, ed il suono di una voce può giungere e recar conforto anche nella più profonda oscurità. Il discepolo, avendo trovata la sua via in questa tenebra che è l'abisso spaventoso, deve quindi serrar le porte dell'anima sua così che non possa penetrarvi né alcun confortatore né alcun nemico. Ed è nel compiere questo secondo sforzo che, anche a coloro che sono stati incapaci di percepirlo prima, diviene evidente il fatto che dolore e piacere sono un'unica sensazione. Poiché quando la solitudine del silenzio è raggiunta, l'anima anela così avidamente ad una sensazione su cui riposare, che sarebbe bene accetta sia una sensazione dolorosa che una piacevole. Raggiunta questa coscienza l'uomo coraggioso può impadronirsene e mantenendola, può istantaneamente distruggere la "sensibilità". Quando l'orecchio non separerà più ciò che è piacevole da quel che è doloroso, non sarà più colpito emotivamente dalle voci degli altri. Proprio in questo stadio è allora possibile aprire senza pericoli le porte dell'anima.

"Vedere" è il primo e più facile sforzo, poiché è compiuto in parte per mezzo di uno sforzo intellettuale. L'intelletto può vincere il cuore, come è ben noto nella vita ordinaria. Perciò questo passo preliminare rimane ancora entro il dominio della materia. Ma il secondo passo non permette un simile aiuto, né qualsiasi altra assistenza materiale. Naturalmente per aiuto materiale intendo l'azione o del cervello, o dell'emozione, o dell'anima umana. Nell'obbligare le orecchie ad ascoltare soltanto l'eterno silenzio, l'essere da noi chiamato uomo diviene qualcosa che non è più uomo. Un esame anche molto superficiale di queste mille e una influenze che ci sono imposte dagli altri, dimostrerà che così deve essere. Un discepolo adempirà tutti i doveri della sua umanità, ma lo farà secondo il proprio senso di giustizia, non secondo quello di qualche persona o gruppo di persone. Questa è la conseguenza evidente del seguire il credo della conoscenza invece di qualsiasi credo cieco.

Per ottenere l'assoluto silenzio necessario al discepolo, il cuore e le sue emozioni, il cervello e le sue creazioni intellettuali devono esser poste in disparte. Entrambe non sono altro che meccanismi che periranno al termine della vita umana. È l'essenza oltre queste, che costituisce il potere motore e rende l'uomo vivo, mentre ora è forzato a risvegliarsi e ad agire. Questa è l'ora del sommo pericolo. Nella prima prova gli uomini impazziscono di paura; di questa prima prova

scrisse Bulwer Lytton. Nessuno scrittore ha descritto la seconda prova benché alcuni poeti lo abbiano fatto. Il pericolo maggiore e più subdolo sta nel fatto che la probabilità di superarla o anche soltanto di affrontarla varia in proporzione alla forza dell'individuo. Se ne ha abbastanza da risvegliare quell'inusitata parte di sé, l'Essenza Suprema, allora egli ha il potere di aprire le Porte d'Oro e diventa il vero alchimista in possesso dell'elisir di vita.

È a questo punto d'esperienza che l'Occultista è separato da tutti gli altri uomini ed entra in una vita sua propria; si incammina sul sentiero del perfezionamento individuale invece che su quello dell'obbedienza ai geni che governano la nostra terra. Questo suo innalzarsi fino a divenire un potere individuale, in realtà lo identifica con le forze più nobili della vita e lo rende uno con loro. Poiché essi vanno oltre i poteri di questa terra e le leggi di questo universo. In questo consiste, per l'uomo, l'unica speranza di successo: slanciarsi risolutamente dal suo presente punto d'appoggio al punto successivo e nel divenire subito parte intrinseca del potere divino, come lo è stato del potere intellettuale della grande Natura alla quale appartiene. Egli è sempre in anticipo su se stesso, se una simile contraddizione può essere intesa. Gli uomini che si attengono a questa posizione, che credono nel loro innato potere di progresso, ed in quello di tutta la razza, sono i Fratelli Maggiori, i pionieri. Ciascun uomo deve compiere da sé, e senza aiuto, il grande salto; pure funziona come incoraggiamento sapere che altri sono passati per quella stessa via. Può darsi che si siano perduti nell'abisso, ma non importa, perché hanno avuto il coraggio di entrarvi. Dico che è possibile che si siano smarriti nell'abisso perché quando uno è andato oltre questo stadio non è riconosciuto da colui che ancora non l'ha oltrepassato fin quando questa nuova condizione non sia stata conseguita da entrambi. Per adesso non è necessario esporre quale sia questa nuova condizione. Dico solo che nei primi tempi in cui l'uomo entra nel silenzio, perde cognizione dei suoi amici, di quelli che lo amano, di tutti quelli che gli sono stati più cari e più vicini; e perde di vista anche i suoi Maestri e tutti quelli che lo hanno preceduto sulla via. Spiego tutto questo perché raramente si attraversa questo periodo senza amare lagnanze. Se solo la mente potesse convincersi sin dall'inizio che il silenzio deve essere completo, certo queste lamentele non sarebbero degli impedimenti sul Sentiero. Il vostro Maestro o il vostro predecessore può tenere nella sua la vostra mano e darvi la massima comprensione di cui il cuore umano è capace. Ma quando il silenzio e la tenebra sopraggiungono perdetevi ogni conoscenza di Lui; siete solo ed Egli non vi può aiutare, non perché il Suo potere sia scomparso, ma perché avete invocato il vostro grande nemico.

Per il vostro gran nemico intendo voi stessi. Se avete il potere di provare l'anima vostra nel silenzio e nella tenebra, significa che avete vinto il sé fisico od animale che dimora solo nella sensazione.

Temo che questa asserzione sembri complicata, ma in realtà è semplicissima. Allorquando l'uomo ha raggiunto il suo massimo sviluppo e la civiltà è al suo culmine, si trova tra due fuochi. Se egli potesse solo reclamare il suo diritto d'eredità, perderebbe facilmente l'impedimento della semplice vita animale; ma egli non lo fa e così le razze umane progrediscono e decadono, muoiono, e imputridiscono scomparendo dalla faccia della terra, per quanto splendido possa esserne stato lo sviluppo. All'individuo è affidato il compito di fare questo grande sforzo; cioè di rifiutare di essere terrorizzato dalla sua natura superiore e di non lasciarsi trascinare indietro dal suo sé minore o più materiale. Ogni individuo che compia ciò è un redentore della razza. Egli può non far sfoggio delle sue azioni, può rimanere nel segreto e nel silenzio, ma è una realtà che egli forma un anello di congiunzione tra l'uomo e la sua parte divina; tra il noto e l'ignoto tra il tumulto del mercato e la quiete delle sommità nevose dell'Himalaya. Non è necessario che egli vada fra gli uomini per formare questo vincolo; nell'astrale egli è quel vincolo, e ciò fa di lui un essere di un altro ordine, diverso dal resto dell'umanità. Già all'inizio sulla via della conoscenza, quando non ha fatto ancora che il secondo passo, egli trova terreno più sicuro e diviene cosciente di essere parte riconosciuta del tutto.

Questa è una delle contraddizioni della vita che spesso sono necessarie e che forniscono alimento alle invenzioni degli scrittori. L'occultista constaterà che esse divengono molto più accentuate allorché tenta di vivere la vita che ha scelto. A misura che egli si ritrarrà in se stesso e diverrà auto-dipendente, diventa conscio sempre più definitivamente di entrare a far parte di una grande corrente definita di pensiero o di percezione.

Quando ha imparato la prima lezione, vinto l'avidità del suo cuore e rifiutato di vivere dell'amore degli altri, si ritrova più capace di ispirare amore. Nel momento che respinge la vita, essa torna a lui sotto nuova forma e con nuovo significato. Il mondo è sempre stato per l'uomo un luogo pieno di contraddizioni; allorché diverrà discepolo si rende conto che la vita può esser descritta come una serie di paradossi. Questo è un fatto in Natura la cui ragione è abbastanza comprensibile. L'anima dell'uomo, anche quella del più abietto tra noi, "dimora come una stella in disparte"; mentre la coscienza dell'uomo è sottoposta alla legge della vita vibratoria e dei sensi. Già questo basta a causare quelle variazioni di carattere che forniscono materiale ai romanzieri; ogni uomo è un mistero, sia per gli amici che per i nemici e anche per se stesso. I suoi motivi sono spesso inscrutabili ed egli non può analizzarli né sapere perché fa questo o quello. Lo sforzo del discepolo sta nel risvegliare la coscienza in quella parte stellare di se stesso, ove il suo potere e la sua divinità giacciono addormentati. A misura che questa coscienza si risveglia le contraddizioni dell'uomo stesso diventano più rilevanti che mai, così come i paradossi nei quali vive. Poiché, naturalmente, l'uomo crea la propria vita. "Le avventure sono

per gli avventurosi” è uno di quei saggi proverbi che rispecchiano un fatto vero e coprono l’intera area dell’umana esperienza.

La pressione sulla parte divina dell’uomo reagisce su quella parte animale. A misura che l’anima silenziosa si risveglia essa rende la vita ordinaria dell’uomo maggiormente piena di scopo, più vitale, più reale e responsabile. Attenendoci ai due esempi già citati, l’occultista che si è ritirato nella propria cittadella ha trovato la sua forza; immediatamente egli diviene conscio di ciò che il dovere gli richiede. Egli non ottiene la sua forza per diritto proprio, ma perché è parte del tutto; e non appena è al sicuro dalle vibrazioni della vita e può rimanere incrollabile, il mondo esterno gli grida di venire a lavorare in esso. Lo stesso è per il cuore. Allorché non desidera più prendere gli viene chiesto di dare abbondantemente.

“La Luce sul Sentiero” è stato chiamato molto giustamente un libro di paradossi; che altro potrebbe essere, visto che tratta dell’effettiva esperienza personale del discepolo?

L’aver acquisito i sensi astrali della vista e dell’udito, o in altre parole, l’aver raggiunto la percezione ed aver aperto le porte dell’Anima, sono compiti giganteschi e possono richiedere il sacrificio di molte incarnazioni successive. Eppure quando la volontà ha raggiunto un culmine, l’intero miracolo può operarsi in un attimo. Allora il discepolo non è più schiavo del Tempo.

Questi primi due passi sono negativi, vale a dire che implicano un ritirarsi da una condizione o stato di cose presente piuttosto che avanzare verso un’altra. I due seguenti sono attivi poiché implicano l’avanzare in un altro stato di essere.

III.

LA RICHIESTA DEL NEOFITA

“Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri”

La parola permette di comunicare; averla segna il momento di inizio della vita attiva.

Ed ora, prima di proseguire, lasciate che spieghi un poco in quale modo sono disposte le regole scritte ne “La Luce Sul Sentiero”. Le prime sette numerate sono suddivisioni delle prime due regole che non lo sono, quelle di cui ho trattato nelle pagine precedenti. Le regole numerate erano semplicemente un tentativo di rendere più intelligibile le altre. Dall’“ottava” alla “quindicesima” queste regole numerate appartengono a questa terza regola non numerata che forma attualmente il mio testo.

Come ho detto, queste regole sono scritte per tutti i discepoli e per nessun altro; esse non sono di alcun interesse per altre persone. Perciò spero che nessun altro si prenderà il disturbo di procedere nella lettura di questi scritti e li commenterò se mi sarà richiesto di farlo. Le prime due regole includono tutta la fatica che richiede l’uso del coltello chirurgico. Ma ci si aspetta che il discepolo debba domare il serpente, il suo sé inferiore, senza aiuto; deve sopprimere le sue passioni ed emozioni umane con la forza della propria volontà. Egli può solo chiedere aiuto ad un Maestro quando ciò sia stato compiuto totalmente o parzialmente. Altrimenti le porte e le finestre della sua anima sono offuscate accecate ed oscurate e nessuna conoscenza può pervenirgli. Non mi propongo, in questi scritti, di suggerire all’uomo come deve trattare con la propria anima; semplicemente impartisco al discepolo della conoscenza. La supernatura, con le sue leggi immutabili mi impedisce ancora di scrivere in modo che tutti possano leggere. Le quattro regole che ho messo per iscritto per coloro i quali in Occidente desiderano studiarle, sono incise, come ho detto, nel vestibolo di ogni Fratellanza vivente; posso aggiungere di più, nell’anticamera di ogni Fratellanza vivente o morta, e di ogni Ordine ancora da formarsi. Quando parlo di Fratellanza od Ordine, non intendo una costituzione arbitraria composta da commentatori o da intellettuali; intendo un fatto reale nella supernatura, uno stadio di sviluppo verso l’assoluto Dio o Bene. Durante questo sviluppo il discepolo viene a contatto con l’armonia, la pura conoscenza, la pura verità in vari gradi e man mano che vi si inoltra diviene parte di ciò che può esser descritto sommariamente come uno strato della coscienza umana. Egli incontra i suoi simili, uomini del suo stesso carattere privi di egoismo, e la sua unione con loro diviene permanente e indissolubile, perché fondata su una vitale ed eguale natura. Egli diventa unito a loro impegnato da voti così chiari che non richiedono di essere formulati od espressi

composti in parole ordinarie. Questo è uno degli aspetti di ciò che intendo per Fratellanza. Se le prime regole sono state poste in pratica allora il discepolo si trova sulla soglia. Se la sua volontà è sufficientemente salda, allora ottiene il potere della parola, duplice potere. Poiché ora, nell'avanzare, entra in uno stato di fioritura in cui ogni bocciolo che si apre espone i suoi diversi raggi o petali. Se egli deve usare il suo nuovo dono, deve farlo nel suo duplice carattere. Egli trova in se stesso il potere di parlare in presenza dei Maestri; in altre parole egli ha il diritto di chiedere il contatto con l'elemento più divino di quello stato di coscienza nel quale è entrato. Ma egli è costretto, dalla natura della sua posizione, ad agire in due modi contemporaneamente. Non può far pervenire la sua voce alle altezze ove risiedono gli dei finché non sia penetrato nei luoghi profondi ove la loro luce non risplende affatto. Egli è giunto entro la cerchia di una legge ferrea. Nel domandare di diventare neofita egli subito diviene servo. Pure il suo servizio è sublime, non fosse altro per il carattere di coloro che vi partecipano. Poiché anche i Maestri sono servi; Essi servono e reclameranno dopo la loro ricompensa. Parte del Loro servizio consiste nel lasciare che la Loro conoscenza tocchi il discepolo; il loro primo atto di servizio consiste nel dare parte di quella conoscenza a coloro che non sono ancora pronti a stare ove egli si trova. Questa non è una decisione arbitraria, presa da qualche maestro od insegnante, o da una qualsiasi persona, per quanto divina. È una legge di quella vita in cui è entrato il discepolo.

Perciò sulla porta interna delle Logge dell'antica Fratellanza Egiziana era scritto: "Il lavoratore merita la sua paga".

"Chiedete e riceverete", suona cosa troppo facile e semplice per essere credibile. Ma il discepolo non può "chiedere" nel senso mistico in cui la parola è usata in questa scrittura, finché non abbia conseguito il potere di aiutare gli altri. Perché deve essere così? L'affermazione è forse troppo dogmatica? È forse troppo dogmatico dire che un uomo deve aver saldo terreno sotto ai piedi prima di poter spiccare un salto? La posizione è la stessa. Se il servizio viene reso, se il lavoro viene fatto, allora esiste un diritto effettivo, non quello che diciamo il diritto personale di remunerazione, ma il diritto di eguaglianza, di natura compartecipe. I Divini danno; Essi esigono che tu pure dia, prima di poter essere uno della Loro famiglia.

Questa legge viene scoperta non appena il discepolo tenta di parlare. Poiché la parola è dono che viene solo al discepolo che ha potere e conoscenza. Lo spiritista entra nel mondo psichico-astrale, ma non trova alcuna parola sicura, a meno che non la reclaims subito e continui a reclamarla anche in seguito. Se egli è interessato ai "fenomeni" o al semplice fatto e accidentalità della vita astrale, allora non entra in alcun raggio diretto di pensiero o di proposito. Egli semplicemente esiste e si diverte nella vita astrale come è esistito e si è divertito nella vita fisica. Certo vi sono una o due semplici lezioni che il mondo psichico-astrale può insegnargli,

così come vi sono alcune semplici lezioni che può imparare dalla vita materiale ed intellettuale. Queste lezioni devono essere imparate perché l'uomo che si propone di entrare in una vita di discepolato senza averne assimilato le prime e semplici lezioni dovrà soffrire sempre per la sua ignoranza. Esse sono vitali e devono essere imparate in maniera vitale; sperimentate per ogni verso, ripetutamente, così che ciascuna parte della natura sia permeata da esse.

Torniamo a noi. Nel chiedere il potere della parola, come viene chiamato, il neofita innalza un grido al Grande Essere che sta primo nel Raggio di conoscenza nel quale egli è entrato, chiedendogli di guidarlo. Quando l'avrà fatto la sua voce sarà rilanciata indietro dal potere al quale si è avvicinato, ed echeggerà nei profondi recessi dell'umana ignoranza. In qualche oscura e confusa maniera, la notizia che esistono conoscenza ed un essere benefico che la imparte, viene diramata a tutti quegli uomini che vogliono ascoltarla. Nessun discepolo può varcar la soglia senza che si sappia questa notizia e che essa sia registrata in un modo o nell'altro.

Egli rimane esterrefatto dal modo impreparato ed imperfetto con cui ha fatto ciò; ed allora viene il desiderio di farlo bene, e col desiderio di aiutare gli altri, arriva il potere. Poiché questo che gli giunge è un desiderio puro, egli non può ricavarne né credito, né gloria, né ricompensa personale nel momento in cui lo attua. E proprio per questo ottiene il potere di adempierlo.

La storia di tutto il passato, fin dove possiamo risalirlo, dimostra chiaramente che non c'è da guadagnare né credito, né gloria, né ricompensa da questo primo compito che viene dato al neofita. I mistici sono stati sempre scherniti ed i veggenti non sono mai stati creduti; coloro che, inoltre, hanno avuto il potere dell'intelletto hanno lasciato alla posterità la loro testimonianza scritta, che alla maggior parte degli uomini sembra priva di senso e visionaria anche quando gli autori hanno il vantaggio di parlare da un remoto passato. Il discepolo che si accinge a svolgere il compito sperando segretamente di acquisire fama e successo, di apparire davanti al mondo come maestro od apostolo, fallisce ancor prima di tentare, e la sua ipocrisia nascosta avvelena la sua anima e quella di coloro che istruisce. Egli in segreto adora se stesso e questa pratica di idolatria deve portare la propria ricompensa.

Il discepolo che ha la forza di entrare ed è forte abbastanza da superare ogni barriera dimenticherà, allorché il divino messaggio giunge al suo Spirito, se stesso interamente nella nuova coscienza che è maturata in lui. Se questo altissimo contatto può realmente elevarlo, egli diviene unito col Divino nel suo desiderio di dare piuttosto che prendere, nella sua voglia di aiutare piuttosto che essere aiutato, nella sua risoluzione di cibare l'affamato piuttosto che prendere per sé la manna del cielo. La sua natura ne resta trasformata e l'egoismo che stimola le azioni dell'uomo nella vita ordinaria, lo abbandona per sempre.

IV.

L'ISOLAMENTO DELL'ADEPTO

**“Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri,
essa deve aver perduto il potere di ferire”**

Coloro che dedicano all'Occultismo un'attenzione solo passeggera e superficiale – e sono tanti - si domandano continuamente perché, se esistono gli Adepti, essi non si manifestano ed esercitano il Loro potere. L'affermazione che il nucleo principale di questi saggi dimori al di là dei luoghi impervi dell'Himalaya, sembra prova sufficiente per ritenere che Essi non sono che personaggi finti; altrimenti perché porli così lontano? Sfortunatamente ciò è stato fatto dalla natura e non per scelta o disposizione personale. Sulla terra esistono certi luoghi in cui il “progresso” della civiltà non è sentito e dai quali la febbre del ventesimo secolo è tenuta lontana.

In questi luoghi privilegiati vi è sempre tempo e occasione per delle realtà di vita che non sono state messe al bando dalle attività di una società superficiale avida di denaro e di piaceri. Finché vi saranno degli Adepti sulla terra, essa riserverà loro dei luoghi di solitudine. Questo fatto presente in natura non è altro che l'espressione esterna di una profonda realtà della supernatura.

La domanda del Neofita rimane priva di ascolto finché la voce che la formula non ha perduto il potere di ferire. Questo avviene perché nella vita divina-astrale regna ordine, come nella vita fisica. Naturalmente lì vi sono, come in natura, sempre centro e circonferenza. Vicino al cuore centrale della vita, su qualunque piano, vi è conoscenza; ivi regna ordine perfetto, mentre il caos rende il margine esterno della circonferenza incerto e confuso. Nei fatti la vita ha forte somiglianza con una scuola di filosofia. Vi sono sempre dei devoti della conoscenza che nell'impegno della loro ricerca dimenticano la propria vita; vi è sempre la folla spensierata che va e viene. Di questa folla disse Epitteto che era altrettanto facile insegnarle filosofia quanto mangiar brodo con la forchetta. Lo stesso stato di cose esiste nella vita super-astrale, l'Adepto dimora qui in uno stato di unità isolata ancor più intenso e profondo. Questo luogo è così sicuro, così riparato che nessun suono discordante può giungere all'orecchio dell'Adepto. Perché deve essere così, ci si domanderà, se Egli è un essere dotato di poteri tanto grandi quanto asseriscono coloro che credono nella sua esistenza? La risposta è evidente. Egli serve l'umanità e s'identifica con il mondo intero; per esso è pronto a fare sacrificio vicario in qualunque momento - vivendo, non morendo per esso. Perché non morrebbe per esso? Perché Egli vive rispettando leggi che

non desidera infrangere. La sua vita non è sua, ma appartiene a forze che operano dietro di Lui. Egli è il fiore dell'umanità, il bocciolo che contiene il Seme Divino. Egli, nella propria persona è un tesoro della natura universale, tesoro vigilato e reso sicuro affinché il suo goderlo sia perfetto. Solo in periodi particolari della storia del mondo gli è permesso di andare nel gregge degli uomini come loro redentore. Ma Egli è sempre a disposizione di coloro che hanno la capacità di separarsi da questo gregge. Egli è coscientemente vicino, facilmente riconoscibile e pronto a rispondere a tutti coloro che sono forti abbastanza da sconfiggere i vizi della natura umana personale, così come esposto in queste quattro regole.

Ma questa conquista del sé implica la distruzione di quelle qualità che la maggioranza degli uomini ritiene non solo indistruttibili, ma desiderabili. Il "potere di ferire" include molto di ciò che gli uomini apprezzano non solo in se stessi, ma anche negli altri. L'istinto di autodifesa e di autoconservazione è parte di esso; vale a dire l'idea di avere un diritto o dei diritti, sia come cittadino, sia come uomo od individuo, la piacevole coscienza dell'amor proprio e della propria virtù. Queste sono per molti ardue parole, eppure sono vere. Perché le parole che sto scrivendo ora e quelle che ho scritto su questo argomento non sono mie in alcun senso. Esse sono tratte dalle tradizioni della Loggia della Grande Fratellanza che fu una volta lo splendore segreto dell'Egitto. Le regole scritte nei loro vestiboli sono uguali a quelle scritte ora nei vestiboli delle Scuole esistenti oggi. In ogni tempo i Saggi sono vissuti isolati dalla massa. Ed anche quando delle necessità temporanee inducono uno di Loro a prender parte alla vita degli uomini, la sua solitudine e la sua sicurezza sono conservate integre come sempre. Ciò fa parte della sua eredità e della sua posizione. Egli ha un vero titolo annesso ad essa e non può gettarlo via, come il Duca di Westminster non può dire di non voler essere il Duca di Westminster. Di tanto in tanto, nelle varie grandi città del mondo, vive per qualche tempo o forse è di passaggio un Adepto, poiché tutte nelle varie epoche sono aiutate dal potere effettivo e dalla presenza di uno di questi uomini. A Londra, come a Parigi e a Pietroburgo, vi sono degli uomini altamente evoluti che sono conosciuti come mistici solo da coloro che hanno il potere di conoscerli, potere che proviene dall'aver vinto il sé. Altrimenti come potrebbero esistere anche per un'ora, in un'atmosfera mentale e psichica come quella creata dalla confusione e dal disordine di una città? Se non fossero protetti ed al riparo, la Loro crescita sarebbe ostacolata, l'opera Loro sciupata. Quindi il neofita può incontrare un Adepto in carne ed ossa, può vivere con lui nella stessa casa, eppure essere incapace di riconoscerlo, incapace di far giungere fino a lui la propria voce. Poiché nessuna vicinanza, nessuna prossimità di relazioni, nessuna intimità giornaliera può distruggere le leggi inesorabili che provocano all'Adepto la sua solitudine. Nessuna voce può pervenire al suo udito interno finché questa non sia divenuta voce divina, una voce che non dia più

espressione alle grida del sé. Qualunque altra invocazione minore sarebbe un inutile spreco di energia e di potere così come lo sarebbe per dei bambini che stanno imparando l'alfabeto avere un professore di filologia. Finché l'uomo non sarà divenuto un discepolo nel cuore e nello spirito, non esiste per coloro che sono maestri di discepoli. E solo con un metodo egli può divenirlo: con la rinuncia alla sua umanità personale.

Perché la voce abbia perduto il potere di ferire, l'uomo deve aver raggiunto quel punto in cui vede se stesso soltanto come una delle vaste moltitudini che vivono; sabbie lavate e travolte dal mare dell'esistenza vibratoria. È stato detto che ciascun granello del fondo dell'oceano sarà prima o poi spinto dall'onda sulla spiaggia e per un momento giacerà al sole. Così è per gli esseri umani; essi vengono travolti qua e là da una grande forza e ciascuno riceverà a turno il suo raggio di sole. Quando l'uomo sarà capace di considerare la propria vita quale parte del tutto, non lotterà più per ottenere qualcosa per sé. Questo significa rinunciare ai diritti personali.

L'uomo ordinario non solo si aspetta di condividere egual fortuna con gli altri uomini, ma, in certe cose che gli stanno a cuore, di passarsela meglio degli altri. Il discepolo non si aspetta questo. Perciò quantunque possa essere ridotto come Epitteto, schiavo in catene, egli non troverà nulla da ridire su questo. Sa che la ruota della vita gira incessantemente. Burne Jones l'ha mostrato nel suo meraviglioso quadro; la ruota gira e su di essa sono legati il ricco e il povero, il grande ed il piccolo; ciascuno ha il suo momento di fortuna quando la ruota lo innalza in alto; il re ascende al trono e decade, il poeta è festeggiato e poi dimenticato, lo schiavo è felice e poi scacciato. Ognuno è stritolato dal girare della ruota.

Il discepolo sa che è così, e benché sia suo dovere fare del suo meglio nella sua vita, egli non si lagna né si rallegra, né protesta per la migliore fortuna toccata agli altri. Tutti egualmente, come egli ben sa, non fanno altro che imparare una lezione, quindi egli sorride del socialista e del riformatore che tentano con decisione di risolvere problemi che scaturiscono dalle forze della stessa natura umana. Questo non è che "tirar calci a spuntoni", una perdita di tempo e di energia. Sapendo questo l'uomo rinuncerà ai suoi immaginari diritti individuali, di qualsiasi tipo. E ciò toglie un acuto tormento comune a tutti gli uomini ordinari.

Quando il discepolo ha riconosciuto appieno che il pensiero stesso di vantare diritti personali è solo il risultato della velenosa qualità esistente in lui stesso, che è il sibilo del serpente del sé che avvelena con il suo morso la sua vita e quella di coloro che lo circondano, allora è pronto a prender parte alla cerimonia annuale aperta a tutti i neofiti che sono preparati per essa. Tutte le armi di offesa o di difesa sono deposte, tutte le armi della mente e del cuore, del cervello e dello spirito. Mai più un altro uomo potrà essere considerato come un soggetto che può essere criticato o condannato, mai più egli alzerà la voce in propria difesa o discolpa. Da quella cerimonia egli

ritorna nel mondo impotente e non protetto come un bimbo neo-nato. E certo questo egli è. Rinasce su un piano superiore di vita; su quell'altipiano arioso e luminoso da cui l'occhio può vedere con discriminazione e guardare il mondo da una nuova prospettiva.

Ho già detto che dopo essersi liberato dal senso dei diritti individuali, deve anche separarsi dal senso dell'amor proprio e della propria virtù. Questo può sembrare dottrina terribile, pure ogni occultista sa bene che questa non è dottrina, ma un fatto. Chi si ritiene più santo di un altro, chi si compiace in qualche modo di astenersi dal vizio o dalla frivolezza, chi si stima saggio o in qualche modo superiore ai suoi simili è inadatto al discepolato. L'uomo deve diventare come un piccolo fanciullo prima di poter entrare nel regno dei Cieli.

La vita e la saggezza sono cose sublimi, ma se nella mente dell'uomo generano orgoglio e senso di separazione dal resto dell'umanità, allora esse non sono altro che il serpente del sé che ricompare in forma più subdola.

In ogni momento esso può riassumere la sua forma più rozza e mordere, come quando ispirava le azioni dell'assassino che uccideva per odio o per guadagno, o dell'uomo politico che sacrificava la massa al proprio interesse o a quello del proprio partito. Naturalmente aver perduto il potere di ferire, implica il fatto che il serpente del sé non solo sia stato catturato, ma anche ucciso. Quando è semplicemente intorpidito od assopito esso si risveglia - e il discepolo comincerà ad adoperare la sua conoscenza e i suoi poteri per i propri fini e diventerà discepolo di numerosi maestri di magia nera, poiché la via che porta alla distruzione è molto larga e facile e può esser trovata anche ad occhi bendati. Che sia la strada della distruzione è evidente poiché quando l'uomo comincia a vivere per sé restringe di continuo il proprio orizzonte finché il suo acuto interesse per se stesso non gli lascia per dimora altro che lo spazio di una capocchia di spillo. Tutti abbiamo visto succedere questo fenomeno nella vita ordinaria. L'uomo che diviene egoista si isola, diventa meno interessante e piacevole per gli altri. Tale spettacolo è orribile a vedersi e alla fine le persone si allontanano dall'egoista come da una bestia da preda. Questo è tanto più orribile quando avvenga su piani più avanzati di vita, con gli aggiunti poteri della conoscenza e durante il più vasto ambito di tempo di successive reincarnazioni!

Perciò vi dico, fermatevi sulla soglia e riflettete bene. Poiché se la richiesta del neofita viene fatta senza una completa purificazione, essa non penetrerà l'isolamento dell'Adepto Divino, ma evocherà le forze terribili insite nella parte tenebrosa della nostra natura umana.

**“Prima che l’Anima possa stare alla presenza dei Maestri,
i suoi piedi devono essere lavati nel sangue del cuore”**

La parola Anima, come viene usata qui, significa l’Anima Divina o “Spirito stellare”.

“Esser capace di stare in piedi è aver fiducia”, e questo significa che il discepolo è sicuro di sé, che ha rinunciato alle sue emozioni, al suo sé, perfino alla sua umanità; che è incapace di aver paura ed è insensibile al dolore; che la sua intera coscienza è concentrata nella Vita divina, simbolicamente espressa col termine “i Maestri”; che egli non ha occhi, né orecchi, né parola, né potere salvo che nel Raggio e per il Raggio Divino che la sua sensibilità ha toccato.

Allora egli diventa senza paura, libero da sofferenza, da ansietà, sgomento; la sua anima sta senza paure o desiderio di futuro, nel pieno splendore della Divina Luce che penetra in ogni modo nell’essere suo. Ha ricevuto la sua eredità e può sostenere la sua parentela con gli Istruttori degli uomini. Si è alzato in piedi, ha rialzato il capo, respira la stessa aria da Loro respirata. Ma prima che possa far ciò, i suoi piedi devono esser lavati nel sangue del cuore. Il sacrificio, o l’arrendersi del cuore dell’uomo, delle sue emozioni, è la prima delle regole ed implica il “raggiungimento di un equilibrio che non può esser turbato da emozioni personali”. Ciò viene fatto anche dal filosofo stoico; egli pure sta in disparte e considera con serenità le sofferenze proprie e quelle altrui.

Come nel linguaggio degli Occultisti le “lacrime” esprimono l’anima dell’emozione, non la loro realtà materiale, così la parola sangue non indica quel sangue che è parte essenziale della vita fisica, ma il principio creativo vitale nella natura dell’uomo, che lo introduce nella vita umana affinché provi pena e piacere, dolore e gioia. Quando ha lasciato fluire il sangue dal cuore, egli sta innanzi ai Maestri quale spirito puro che non desidera più incarnarsi per bramosia di emozioni e di esperienza.

Malgrado il destino possa riservargli ancora per lunghi cicli di tempo successive incarnazioni nella materia, egli non le desidera più, il normale desiderio di vivere lo ha abbandonato. Se assumerà forma umana nella carne lo farà per perseguire uno scopo divino, per compiere l’opera dei “Maestri” e per nessun altro fine.

Egli non ricerca né piacere né dolore, non desidera il paradiso né teme l’inferno, cionondimeno ha ricevuto una grande eredità che non è tanto un compenso per le cose cui ha rinunciato, quanto uno stato che semplicemente ne cancella il ricordo. Egli adesso non vive nel mondo, ma con esso; il suo orizzonte si è esteso a racchiudere tutto l’universo.